

Il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni

Prima diffusione dei dati definitivi 2018 e 2019

Con il rilascio dei primi dati relativi alle edizioni del 2018 e del 2019 prende avvio la diffusione progressiva e continua dei risultati del censimento permanente della popolazione e delle abitazioni, prevista con cadenza annuale; inoltre sarà ampliato - anche in corso d'anno - il set di informazioni disponibili.

Il censimento permanente della popolazione si basa sulla combinazione di rilevazioni campionarie e dati di fonte amministrativa trattati statisticamente, viene realizzato ogni anno ed è inserito all'interno del Sistema Integrato dei Registri statistici gestito dall'Istituto nazionale di statistica. Tutto ciò ha implicato un cambio di strategia rispetto alle modalità con cui veniva svolto il censimento tradizionale, ossia mediante rilevazione diretta esaustiva a cadenza decennale su tutti gli individui e tutte le famiglie.

Il primo ciclo del nuovo censimento permanente riguarda gli anni 2018-2021 e prevede due indagini annuali sul territorio (una basata sulle liste anagrafiche e l'altra su un campione areale di indirizzi), condotte su un campione di circa 2.800 comuni (di cui circa 1.100 coinvolti sistematicamente ogni anno e circa 1.700 che effettuano le rilevazioni con rotazione annuale). A queste indagini si affianca l'utilizzo di numerose fonti amministrative integrate, finalizzato al consolidamento dei risultati annuali riferiti alla totalità dei comuni italiani. Al termine di questo primo ciclo quadriennale il disegno complessivo del censimento permanente della popolazione verrà modificato, attraverso un ulteriore potenziamento dell'utilizzo degli archivi amministrativi.

Di seguito viene riportata una sintesi dei principali risultati per gli anni 2018 e 2019 e una analisi più dettagliata delle variabili attualmente validate: popolazione per sesso, età e cittadinanza, grado di istruzione e condizione professionale, area geografica e paese estero di cittadinanza. **Tutti i dati dettagliati a livello di singolo comune** sono consultabili nella pagina web dedicata al censimento permanente della popolazione al seguente indirizzo <https://www.istat.it/it/censimenti/popolazione-e-abitazioni>.

Sintesi dei principali risultati

- ✓ La popolazione censita in Italia al 31 dicembre 2019 ammonta a 59.641.488 residenti - circa 175mila persone in meno rispetto al 31 dicembre 2018, pari a -0,3% - ma risulta sostanzialmente stabile nel confronto con il 2011 (anno dell'ultimo censimento di tipo tradizionale), quando si contarono 59.433.744 residenti (+0,3%, per un totale di +207.744 individui).
- ✓ Rispetto al 2011, i residenti diminuiscono nell'Italia Meridionale e nelle Isole (-1,9% e -2,3%), e aumentano nell'Italia Centrale (+2%) e in entrambe le ripartizioni del Nord (+1,6% nell'Italia Nord-orientale e +1,4% nell'Italia Nord-occidentale). Più del 50% dei residenti è concentrato in cinque regioni, una per ogni ripartizione geografica: Lombardia (16,8%), Veneto (8,2%), Lazio (9,7%), Campania (9,6%) e Sicilia (8,2%).
- ✓ Il lievissimo incremento di popolazione rispetto al 2011 è da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Nel periodo 2011-2019 la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di circa 800mila unità (-1,5%) mentre i cittadini stranieri sono aumentati di circa 1 milione (+25,1%), senza considerare che sono più di 1 milione le acquisizioni di cittadinanza nel periodo 2012-2019 e che già al censimento del 2011 i cittadini italiani per acquisizione erano quasi 700mila.
- ✓ Il comune più grande è Roma con 2,8 milioni di abitanti, mentre quello più piccolo è Morterone, in provincia di Lecco, con 30 abitanti.



- ✓ I cittadini stranieri risultano in crescita in tutte le regioni della Penisola, a eccezione della Valle d'Aosta, mentre sono solo quattro le regioni in cui aumenta anche la popolazione italiana: Lombardia, Lazio, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.
- ✓ La popolazione residente diminuisce nei comuni con meno di 5mila abitanti (-520.843 individui rispetto al 2011) e aumenta in tutte le altre classi dimensionali, soprattutto nei comuni tra i 50mila e i 100mila abitanti (+3,6%) e in quelli con oltre 100mila abitanti (+2,5%). Questa dinamica è dovuta principalmente ai cittadini stranieri, la cui presenza aumenta in tutte le classi di ampiezza demografica. Gli italiani invece diminuiscono in tutte le classi di comuni, a eccezione di quella tra 50mila e 100mila abitanti
- ✓ La struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza di donne. Nel 2019 le donne sono 30.591.392 - il 51,3% del totale - e superano gli uomini di 1.541.296 unità.
- ✓ Il nostro è un Paese sempre più vecchio. Tutte le classi di età sotto i 44 anni vedono diminuire il proprio peso relativo rispetto al 2011 mentre aumentano molto le persone dai 45 anni in su che passano dal 48,2% del 2011 al 53,5% del 2019.
- ✓ L'età media si è innalzata di due anni rispetto al 2011 (da 43 a 45 anni). La Campania, con 42 anni, è la regione con la popolazione più giovane, seguita da Trentino Alto Adige (43 anni), Sicilia e Calabria (entrambe con 44 anni). La Liguria si conferma la regione con l'età media più elevata (49 anni). Anche nel 1951 la Campania e la Liguria erano la regione più giovane e quella più vecchia ma, per entrambe, l'età media risultava più bassa di 13-14 anni rispetto a quella registrata nel 2019.
- ✓ Il comune più giovane è Orta di Atella, in provincia di Caserta, con una età media di 35,3 anni; quello più vecchio è Fascia, in provincia di Genova, dove l'età media supera i 66 anni.
- ✓ Il progressivo invecchiamento della popolazione italiana è ancora più evidente nel confronto con i censimenti passati. Il numero di anziani per bambino passa da meno di 1 nel 1951 a 5 nel 2019 (era 3,8 nel 2011) e l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) è notevolmente aumentato, dal 33,5% del 1951 a quasi il 180% del 2019 (148,7% nel 2001).
- ✓ La più giovane struttura per età della popolazione straniera rallenta il processo di invecchiamento della popolazione residente in Italia. L'età media degli stranieri è più bassa di 11,5 anni rispetto a quella degli italiani (34,7 anni contro 46,2 anni nel 2019). Anche il numero di persone che raggiungono l'età da lavoro è superiore rispetto a coloro che stanno per ritirarsi dal lavoro. A beneficiare della più giovane struttura per età degli stranieri sono soprattutto le due ripartizioni del Nord Italia dove si registrano i più bassi valori dell'età media e dell'indice di vecchiaia, nonché le percentuali più alte di bambini in età 0-4 anni (circa il 7%)
- ✓ Anche tra gli stranieri prevalgono di poco le donne. Il genere non costituisce un elemento di differenziazione tra italiani e stranieri, in quanto in entrambi i casi le donne prevalgono, pressoché della medesima entità (51,7% nella popolazione straniera e 51,2% per quella italiana).
- ✓ I laureati e le persone che hanno conseguito un diploma di Alta Formazione Artistica Musicale e Coreutica (A.F.A.M.) di I o II livello rappresentano il 13,9%¹ della popolazione di 9 anni e più. Il 35,6% dei residenti ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale²; il 29,5% la licenza di scuola media; il 16,0% la licenza di scuola elementare. La restante quota di popolazione si distribuisce tra analfabeti e alfabeti senza titolo di studio (4,6%) e dottori di ricerca, che possiedono il grado di istruzione più elevato riconosciuto a livello internazionale (232.833, pari allo 0,4% della popolazione di 9 anni e più).

¹ I titoli terziari di I livello includono il Diploma di tecnico superiore ITS, la Laurea o il Diploma accademico AFAM di I livello, il Diploma universitario (2-3 anni), la Scuola diretta a fini speciali, altro diploma terziario non universitario. Il diploma terziario di II livello include la Laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6anni), il Diploma accademico di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento – livello unico).

² Comprende la qualifica 2/3 anni, l'attestato di qualifica professionale e il diploma professionale IFP, la maturità di 4/5 anni e il Certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS.



- ✓ Rispetto al 2011, diminuiscono, sia in termini assoluti che percentuali, le persone che non hanno concluso con successo un corso di studi (dal 6% al 4,6%) e quelle con al massimo la licenza di scuola elementare (dal 20,7% al 16,0%) e di scuola media (dal 30,7% al 29,5%).
- ✓ Nel 2019 aumentano le persone in possesso di titoli di studio più elevati rispetto a otto anni prima. In particolare, si contano quasi 36 diplomati (31 nel 2011) e 14 laureati (11 nel 2011) ogni 100 cento individui di 9 anni e più mentre i dottori di ricerca passano da 164.621 a 232.833, con un incremento pari a più del 40%.
- ✓ Tra la popolazione residente di 15 anni e più, le forze di lavoro ammontano al 52,5%, dal 50,8% del censimento 2011 mentre calano gli inattivi (47,5% da 49,2%). Gli occupati salgono al 45,6% dal 45,0% del 2011 (23.662.471 da 23.017.840). La quota di disoccupati passa invece dal 5,8% al 6,9%.
- ✓ Quote di occupati sopra la media nazionale (45,6%) si rilevano nelle regioni del Nord e del Centro. Le percentuali più elevate sono quelle del Trentino - Alto Adige (55,6%) e di Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia, con valori compresi tra il 51,7% e il 51,0%. Livelli più bassi si registrano principalmente nel Mezzogiorno, soprattutto in Campania (37,3%), Calabria (36,5%) e Sicilia (34,9%).
- ✓ Anche se di poco, aumenta la quota di donne occupate. Se nel 2011 la componente femminile rappresentava il 41,8% degli occupati (9.621.295), nel 2019 sale al 42,4%. La maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro è confermata dalla variazione intercorsa tra il 2011 e il 2019 che è stata per gli uomini pari a +1,7% (+233.895 unità) e per le donne di +4,3% (+410.736).
- ✓ Lo squilibrio di genere permane ed è confermato anche dai livelli dei tassi di occupazione (37,4% contro 54,4% per gli uomini), disoccupazione (15,1% contro 11,6%) e inattività (56,0% contro 38,5%).

La popolazione residente nel 2018 e nel 2019

Pressoché stabile il numero di residenti rispetto al Censimento 2011

Al 31 dicembre 2018, data di riferimento della prima edizione del censimento permanente, la popolazione residente in Italia ammonta a 59.816.673 unità. All'inizio del 2018 la popolazione calcolata dall'Istat risultava pari a 60.483.973. La dinamica demografica tra gennaio e dicembre, espressa dal saldo totale della popolazione, ha fatto registrare 124.427 unità in meno; inoltre, ulteriori miglioramenti del Registro di base degli Individui hanno comportato un primo aggiustamento statistico da registro pari ad un incremento di 73.814 unità; infine, gli esiti delle indagini sul campo e i recuperi dei segnali di vita amministrativi" (cfr. nota metodologica), hanno determinato un ulteriore aggiustamento statistico pari a -616.687 unità. Più precisamente, quest'ultimo ammontare rappresenta il saldo di sopra e sotto copertura del Registro di base degli individui stimato dall'edizione 2018 del censimento permanente.

I valori più elevati dell'aggiustamento statistico censuario si registrano in alcune delle regioni più popolate, anche se non in misura direttamente proporzionale alla dimensione demografica delle stesse; in particolare, si rileva un saldo netto di sopra copertura di RBI (individui presenti in RBI e non trovati al censimento) di quasi 112mila individui per il Lazio, oltre 95mila unità per la Sicilia, quasi 77mila unità in Lombardia, di 75 mila unità in Campania.



PROSPETTO 1. POPOLAZIONE CALCOLATA AL 1.1.2018 E POPOLAZIONE CENSITA AL 31.12.2018. Valori assoluti

REGIONI	Popolazione a inizio periodo	Saldo totale	Aggiustamento statistico da registro	Aggiustamento statistico censuario	Popolazione censita al 31.12.2018
Piemonte	4.375.865	- 19.459	3.114	-30.955	4.328.565
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	126.202	-536	432	-445	125.653
Liguria	1.556.981	-6.341	301	-17.961	1.532.980
Lombardia	10.036.258	24.316	27.074	-76.815	10.010.833
Trentino-Alto Adige/Südtirol	1.067.648	4.628	-518	2.276	1.074.034
Veneto	4.903.722	2.132	8.097	-29.361	4.884.590
Friuli-Venezia Giulia	1.216.853	-1.633	317	-5.123	1.210.414
Emilia-Romagna	4.452.629	6.848	3.843	-3.867	4.459.453
Toscana	3.736.968	-7.327	2.870	-31.168	3.701.343
Umbria	884.640	-2.625	1.809	-10.080	873.744
Marche	1.531.753	-6.482	1.173	-6.123	1.520.321
Lazio	5.896.693	-17.611	5.941	-111.947	5.773.076
Abruzzo	1.315.196	-25.168	22.946	-12.329	1.300.645
Molise	308.493	-3.616	864	-1.951	303.790
Campania	5.826.860	-2.876	-8.438	-75.255	5.740.291
Puglia	4.048.242	-19.189	1.970	-55.495	3.975.528
Basilicata	567.118	-4.249	-488	-3.794	558.587
Calabria	1.956.687	-9.556	-3.128	-31.982	1.912.021
Sicilia	5.026.989	-27.098	3.928	-95.271	4.908.548
Sardegna	1.648.176	-8.585	1.707	-19.041	1.622.257
Italia	60.483.973	-124.427	73.814	-616.687	59.816.673
Italia Nord-Occidentale	16.095.306	-2.020	30.921	-126.176	15.998.031
Italia Nord-Orientale	11.640.852	11.975	11.739	-36.075	11.628.491
Italia Centrale	12.050.054	-34.045	11.793	-159.318	11.868.484
Italia Meridionale	14.022.596	-64.654	13.726	-180.806	13.790.862
Italia insulare	6.675.165	-35.683	5.635	-114.312	6.530.805



Al 31 dicembre 2019, data di riferimento della seconda edizione del censimento permanente, la popolazione residente ammonta a 59.641.488 unità, pari a -0,3% (-175.185 unità, in valore assoluto) rispetto al 31 dicembre 2018.

PROSPETTO 2. POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2019 PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E REGIONE, POPOLAZIONE RESIDENTE AL 2011 E VARIAZIONI ASSOLUTE 2019-2018 E 2019-2011 PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E REGIONE. Valori assoluti

RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	POPOLAZIONE RESIDENTE AL 31 DICEMBRE 2019			Popolazione residente 2011	Variazione di popolazione tra il 2019 e il 2018	Variazione di popolazione tra il 2019 e il 2011
	Maschi	Femmine	Totale			
Italia Nord-Occidentale	7.798.925	8.189.754	15.988.679	15.765.567	-9.352	223.112
Italia Nord-Orientale	5.681.723	5.945.814	11.627.537	11.447.805	-954	179.732
Italia Centrale	5.719.084	6.112.008	11.831.092	11.600.675	-37.392	230.417
Italia Meridionale	6.687.726	7.019.543	13.707.269	13.977.431	-83.593	-270.162
Italia Insulare	3.162.638	3.324.273	6.486.911	6.642.266	-43.894	-155.355
Italia	29.050.096	30.591.392	59.641.488	59.433.744	-175.185	207.744
Piemonte	2.095.058	2.216.159	4.311.217	4.363.916	-17.348	-52.699
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	61.121	63.913	125.034	126.806	-619	-1.772
Lombardia	4.912.375	5.115.227	10.027.602	9.704.151	16.769	323.451
Trentino-Alto Adige/Südtirol	531.506	546.563	1.078.069	1.029.475	4.035	48.594
Veneto	2.389.717	2.489.416	4.879.133	4.855.904	-5.457	21.923
Friuli-Venezia Giulia	586.719	619.497	1.206.216	1.220.291	-4.198	-12.769
Liguria	730.371	794.455	1.524.826	1.570.694	-8.154	-45.868
Emilia-Romagna	2.173.781	2.290.338	4.464.119	4.342.135	4.666	121.984
Toscana	1.784.318	1.908.237	3.692.555	3.672.202	-8.788	20.353
Umbria	419.894	450.271	870.165	884.268	-3.579	-14.103
Marche	735.691	776.981	1.512.672	1.541.319	-7.649	-28.647
Lazio	2.779.181	2.976.519	5.755.700	5.502.886	-17.376	252.814
Abruzzo	631.743	662.198	1.293.941	1.307.309	-6.704	-13.368
Molise	147.953	152.563	300.516	313.660	-3.274	-13.144
Campania	2.784.616	2.927.527	5.712.143	5.766.810	-28.148	-54.667
Puglia	1.923.532	2.029.773	3.953.305	4.052.566	-22.223	-99.261
Basilicata	272.150	281.104	553.254	578.036	-5.333	-24.782
Calabria	927.732	966.378	1.894.110	1.959.050	-17.911	-64.940
Sicilia	2.370.942	2.504.348	4.875.290	5.002.904	-33.258	-127.614
Sardegna	791.696	819.925	1.611.621	1.639.362	-10.636	-27.741

La popolazione risulta sostanzialmente stabile rispetto al 2011, quando si contarono 59.433.744 residenti (+0,3%, per un totale di +207.744 individui). Nel 2019 la popolazione residente si distribuisce per il 46,3% nell'Italia Settentrionale, per il 19,8% in quella Centrale, per il restante 33,9% nel Sud e nelle Isole, senza variazioni significative rispetto al 2018.



Il lievissimo incremento rispetto al 2011 è da attribuire esclusivamente alla componente straniera. Infatti, nel periodo intercensuario la popolazione di cittadinanza italiana è diminuita di circa 800mila unità (-1,5%) mentre i cittadini stranieri sono aumentati di circa 1 milione (+25,1%). Inoltre, considerando che sono più di 1 milione le acquisizioni di cittadinanza nel periodo 2012-2019³, e che già al censimento del 2011 i cittadini italiani per acquisizione erano quasi 700mila, è evidente come la dinamica demografica della popolazione residente in Italia sia fortemente dipendente dalla dinamica migratoria con l'estero.

La popolazione cresce al Nord e al Centro, cala nel Mezzogiorno

Come nel 2011, più del 50% dei residenti è concentrato in 5 regioni, una per ogni ripartizione geografica (Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia)⁴. Rispetto al 2011, si osserva però un calo della popolazione nell'Italia Meridionale e nelle Isole (rispettivamente -1,9% e -2,3%), e una crescita nell'Italia Centrale (+2%) e in entrambe le ripartizioni dell'Italia Settentrionale (+1,6% nell'Italia Nord-orientale e +1,4 nell'Italia Nord-occidentale).

A livello regionale, dal 2011 si registrano incrementi di popolazione solo in 6 regioni del Centro-Nord. Le variazioni percentuali maggiori si rilevano in Trentino-Alto Adige (+4,7%)⁵, Lazio (+4,6%), Lombardia (+3,3%) ed Emilia-Romagna (+2,8%). La popolazione aumenta, ma in misura decisamente minore, anche in Toscana (+0,6) e Veneto (+0,5%).

Perdite di popolazione superiori al 2% si registrano in Basilicata (-4,3%), Molise (-4,2%) e Calabria (-3,3%), come nel 2011, ma anche in regioni quali Liguria (-2,9%), Sicilia (-2,6%) e Puglia (-2,4%), la cui popolazione nel 2011 era sostanzialmente stabile o in lieve aumento rispetto al 2001.

I cittadini stranieri risultano in crescita in tutte le regioni della Penisola, a eccezione della Valle d'Aosta, mentre sono solo quattro le regioni in cui aumenta anche la popolazione italiana: Lombardia, Lazio, Trentino-Alto Adige ed Emilia-Romagna.

Roma il comune più grande, Morterone il più piccolo

La regione in cui si registra il maggior decremento di popolazione italiana è la Sicilia (-2,2% rispetto al 2011), seguita da Campania (-1,8%), Puglia (-1,7%), Piemonte (-1,2%) e Calabria (-1,2%). Tuttavia, i cittadini italiani aumentano in 1.939 comuni (quasi il 25% del totale). Si tratta per quasi tre quarti di comuni piccoli, con popolazione fino a 10mila abitanti. Più nel dettaglio, i comuni in cui si registra il maggior incremento relativo di residenti italiani sono Calliano (1.996 abitanti) in provincia di Trento, Pedesina (37 abitanti) in provincia di Sondrio e Tonengo (248) in provincia di Asti; quelli che in termini relativi perdono più residenti italiani sono Noasca (110 abitanti) in provincia di Torino, Terravecchia (661 abitanti) in provincia di Cosenza e Villa Santa Lucia degli Abruzzi (93 abitanti) in provincia dell'Aquila.

In termini di popolazione, il comune più grande in Italia è Roma, con 2.808.293 residenti; Morterone, in provincia di Lecco, è invece il più piccolo, con appena 30 residenti.

Sono solo 2.298 i comuni che hanno registrato un incremento di popolazione negli ultimi otto anni⁶ (il 29% del totale; erano ben il 60% nel 2011); vi risiedono 1,3 milioni di persone, poco più del 2% della popolazione nel 2019.

La quota di comuni che perde popolazione varia al variare dell'ampiezza demografica del comune. Perde popolazione gran parte dei comuni piccoli (80,1% dei comuni con meno di 5mila abitanti) e poco più della metà dei comuni tra 5mila e 20mila abitanti, mentre la popolazione aumenta in poco più della metà dei comuni medi (da 20 a 50mila abitanti) e medio grandi (da 50 a 100mila abitanti) e nella maggior parte dei comuni di maggiori dimensioni (71,1% dei comuni con oltre 100mila abitanti).

³ Sono 1.061.737 le acquisizioni di cittadinanza complessivamente conseguite nel periodo 2012-2019. E' bene tenere presente che non si tratta necessariamente di persone attualmente residenti in Italia. Nel periodo 2012-2018 (ultimo dato disponibile) sono state 984.369 le cancellazioni dall'anagrafe per l'estero, il 70% delle quali di cittadini italiani.

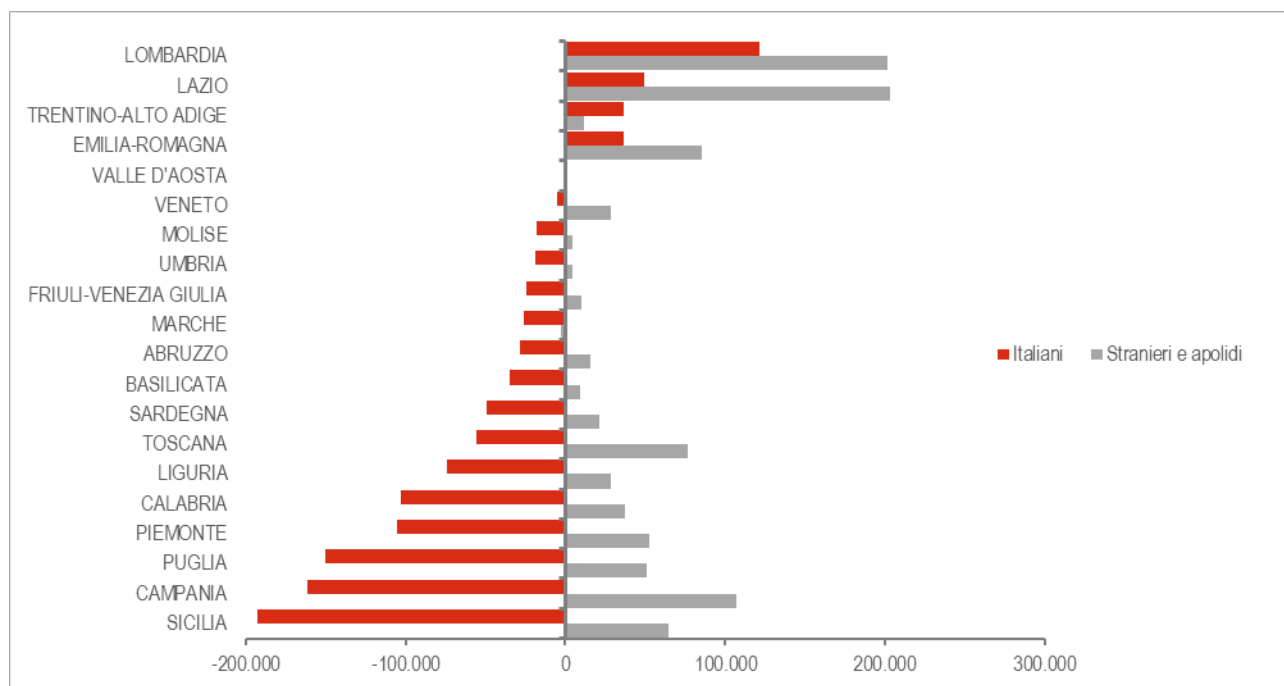
⁴ I confronti con i censimenti passati sono effettuati sulla base dei comuni esistenti al 31/12/2019. Fanno eccezione i comuni di Fano, Mondolfo, Lecce, Squinzano, Trepuzzi, Belcastro, Petronà, Lercara Friddi, Vicari, Grammichele e Mineo, per i quali i confini comunali si riferiscono alla data del censimento 2011. Inoltre, la popolazione del comune di Sappada (UD), che al censimento del 2011 apparteneva al Veneto, è attribuita al Friuli-Venezia Giulia al fine di effettuare i confronti regionali 2011-2019.

⁵ In particolare, si registra una variazione pari al 5,5% in Provincia di Bolzano e al 3,9% in Provincia di Trento.

⁶ Si segnala che 16 comuni non fanno registrare né incremento né decremento di popolazione. Nel prospetto sono stati conteggiati tra i comuni con incremento di popolazione.



FIGURA 1. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CITTADINANZA E REGIONE. Variazioni assolute 2011-2019 (ordine per variazione assoluta italiani)



PROSPETTO 3. COMUNI CON PARTICOLARI CARATTERISTICHE NEL 2019

CARATTERISTICA DEL COMUNE	Italia		Caratteristica del comune	Italia	
	Denominazione del comune (Prov)	Valori		Denominazione del comune (Prov)	Valori
Il comune più grande (residenti)	Roma (RM)	2.808.293	Il comune più giovane (età media)	Orta di Atella (CE)	35,3
Il comune più piccolo (residenti)	Morterone (LC)	30	Il comune più vecchio (età media)	Fascia (GE)	66,1
Il comune con il rapporto di mascolinità più alto	Briga Alta (CN)	223,1	Il comune con il rapporto di mascolinità più basso	Malvicino (AL)	73,3
Il comune che ha avuto il maggior incremento di popolazione rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti)	Tonengo (AT)	25,9	Il comune che ha avuto il maggior decremento di popolazione rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti)	Terravecchia (CS)	-35,1
Il comune che ha avuto il maggior incremento di residenti italiani rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti)	Calliano (TN)	28,0	Il comune che ha avuto il maggior decremento di residenti italiani rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti)	Noasca (TO)	-36,1
Il comune che ha avuto il maggior incremento di residenti stranieri rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti) (1)	Campoli del Monte Taburno (BN)	990,9	Il comune che ha avuto il maggior decremento di residenti stranieri rispetto al 2011 (valore per 100 abitanti)(1)	Belvi (NU)	-100,0

Nota: (1) Per determinare il comune con il maggior incremento o decremento di popolazione straniera è stato considerato l'insieme dei comuni con almeno 10 stranieri residenti al 2011.

Tuttavia, tra i 45 comuni con oltre 100mila abitanti non tutti segnano un saldo positivo di popolazione⁷. Per 13 di essi il saldo è negativo rispetto al censimento 2011, per un totale di -95.619 individui⁸.

⁷ I comuni che registrano un saldo positivo rispetto al 2011 sono: Roma, Milano, Parma, Bologna, Modena, Giugliano in Campania, Rimini, Latina, Reggio nell'Emilia, Firenze, Prato, Verona, Trento, Brescia, Bergamo, Bolzano/Bozen, Monza, Ravenna, Piacenza, Padova, Pescara, Foggia, Perugia, Catania, Udine, Forlì, Sassari, Novara, Cagliari, Terni, Siracusa, Ferrara. Per la maggior parte di essi si conferma il saldo positivo registrato nel 2011 rispetto al 2001 (fanno eccezione Milano, Verona, Monza, Foggia, Catania, Cagliari, Siracusa che nel 2011 perdevano popolazione). Infine, nel 2011 Udine non rientrava tra i comuni con oltre

⁸ I comuni che registrano un saldo negativo rispetto al 2011 sono: Genova, Messina, Torino, Napoli, Palermo, Taranto, Reggio Calabria,



Nel complesso, a fronte di una popolazione residente sostanzialmente stabile, si registra una leggera redistribuzione verso i comuni di maggiori dimensioni. In particolare, la popolazione residente diminuisce nei comuni con meno di 5mila abitanti (-520.843 individui in meno rispetto al 2011), mentre aumenta in tutte le altre classi e soprattutto nei comuni tra i 50mila e i 100mila abitanti (+3,6%) e nei comuni con oltre 100mila abitanti (+2,5%). Questa dinamica è dovuta principalmente ai cittadini stranieri, la cui presenza aumenta in tutte le classi di ampiezza demografica. Gli italiani invece diminuiscono in tutte le classi di comuni, a eccezione di quella tra 50mila e 100mila abitanti.

PROSPETTO 4. COMUNI CON INCREMENTO E DECREMENTO DI POPOLAZIONE AL 2011 E AL 2019 PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEL COMUNE. Valori assoluti e valori percentuali

CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEL COMUNE (AL 2019)	Comuni con incremento di popolazione	Popolazione residente (saldo positivo) (a)	Comuni con decremento di popolazione	Popolazione residente (saldo negativo) (a)	Comuni in totale	Popolazione residente (saldo complessivo) (a)
Valori assoluti						
Fino a 5.000 abitanti	1.101	90.514	4.420	-474.917	5.521	-384.403
5.001 - 20.000	918	336.793	966	-303.581	1.884	33.212
20.001 - 50.000	195	214.425	172	-150.206	367	64.219
50.001 - 100.000	52	128.579	45	-74.390	97	54.189
oltre i 100.000	32	536.146	13	-95.619	45	440.527
Totale	2.298	1.306.457	5.616	-1.098.713	7.914	207.744
Valori percentuali						
Fino a 5.000 abitanti	19,9	0,9	80,1	-4,7	69,8	-3,8
5.001 - 20.000	48,7	1,9	51,3	-1,7	23,8	0,2
20.001 - 50.000	53,1	1,9	46,9	-1,3	4,6	0,6
50.001 - 100.000	53,6	2,0	46,4	-1,1	1,2	0,8
oltre i 100.000	71,1	4,0	28,9	-0,7	0,6	3,2
Totale	29,0	2,2	71,0	-1,8	100,0	0,3

a) La variazione percentuale dei saldi positivi e negativi è calcolata sulla popolazione di inizio periodo (2011)

La struttura della popolazione per genere ed età

Confermata la prevalenza femminile ma è meno accentuata di otto anni fa

La struttura per genere della popolazione residente si caratterizza per una maggiore presenza della componente femminile. Nell'edizione censuaria del 2019 le donne, infatti, sono 30.591.392 - il 51,3% del totale - e superano gli uomini di 1.541.296 unità. Il maggior peso della componente femminile, dovuto al progressivo invecchiamento della popolazione e alla maggiore speranza di vita delle donne, fa sì che in Italia ci siano 95 uomini ogni 100 donne. Tuttavia, la struttura di genere è in maggiore equilibrio rispetto al 2011, quando il rapporto di mascolinità era pari al 93,5%.

Le differenze territoriali sono poco significative. Il rapporto di mascolinità più basso è nell'Italia Centrale (93,6%), il più alto al Nord-est (95,6%). Tra le regioni, il valore minimo è della Liguria (91,9%), come nel 2011 (89,5%). Quello massimo si registra in Trentino-Alto Adige (97,2%), seguono Molise (97%), Basilicata (96,8%) e Sardegna (96,6%).

Ci sono però 2.495 comuni (il 31,5%, dal 23,5% del 2011) dove il rapporto di mascolinità risulta sbilanciato a favore della componente maschile, con il primato che spetta a due municipalità del cuneese, come nel 2011: Briga Alta (223,1%) e Castelmagno (181%). Di contro, a Malvicino, in provincia di Alessandria, si contano appena 73,3 uomini ogni 100 donne.

Un Paese sempre più vecchio

Il progressivo invecchiamento della popolazione è nettamente evidenziato dal confronto tra la piramide delle età dell'edizione censuaria 2019 e quella del censimento del 2011. Tutte le classi di età sotto i 44 anni

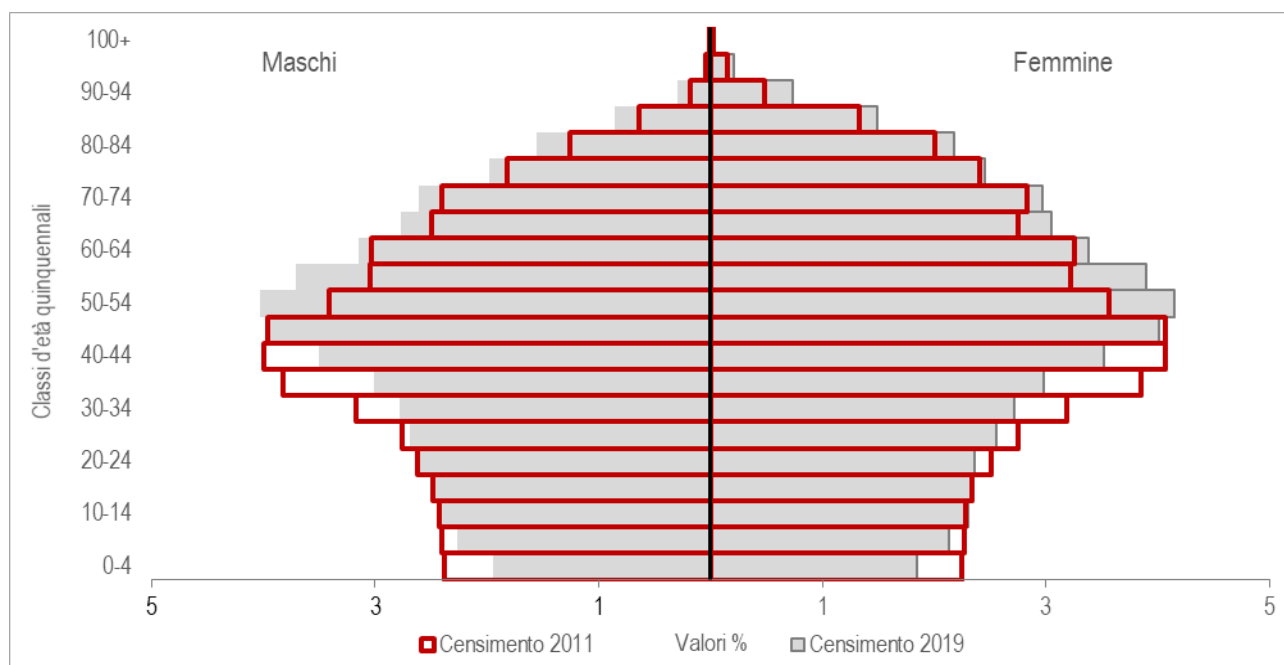
Venezia, Vicenza, Salerno, Bari, Trieste, Livorno. Per la maggior parte di essi si conferma il saldo negativo già registrato nel 2011 (fanno eccezione Torino, Reggio di Calabria, Vicenza e Livorno che nel 2011 guadagnavano popolazione).



vedono diminuire il proprio peso relativo - a eccezione delle classi 10-14 e 15-19 che insieme dello 0,7% - mentre accade il contrario dai 45 anni in su, che aumentano di quasi l'11%.

In valore assoluto, i bambini tra 0 e 9 anni sono 4.892.494 (8,2%) ed erano 5.531.023 (9,3%) nel 2011, mentre le persone di 20-44 anni passano da 19.469.015 a 17.126.478 (-12%).

FIGURA 2. PIRAMIDE DELLE ETÀ E SESSO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE NEGLI ANNI 2019 E 2011



Viceversa, la percentuale di popolazione di 65 anni e più è passata dal 20,8% (12.384.972 persone) nel 2011 al 23,2% (13.859.090) nel 2019. L'aumento è stato sensibile anche per le età più avanzate: gli ultra-settantacinquenni, passati dal 10,4% del 2011 (6.152.413) all'11,9% del 2019 (7.063.716), e i cosiddetti "grandi anziani", gli ultra-85enni, che incrementano il loro peso relativo sul totale della popolazione residente (dal 2,8% al 3,7%). Considerando le variazioni percentuali all'interno di questo sottoinsieme, l'incremento maggiore si registra nelle classi 90-94 (+36,5%) e 95-99 anni (+30,2%) mentre diminuiscono gli ultracentenari (-1,9%) che nel 2019 sono pari a 14.804.

A questa struttura per età sensibilmente più anziana del 2011 corrisponde un innalzamento di due anni dell'età media, che passa da 43 a 45 anni. La Campania, con 42 anni, è la regione più giovane, seguita dal Trentino Alto Adige (43 anni) e da Sicilia e Calabria (entrambe con 44 anni). Quattro sono le regioni che si attestano sul valore medio nazionale (Puglia, Lazio, Lombardia e Veneto); nelle altre regioni il dato varia dai 46 anni di Basilicata, Emilia-Romagna, Valle d'Aosta, Abruzzo e Marche, ai 49 anni della Liguria che si conferma come la regione con l'età media più elevata.

Come nel 2011, il comune più giovane è Orta di Atella, in provincia di Caserta, con un'età media di 35,3 anni mentre il più vecchio è Fascia, in provincia di Genova, dove si registra un'età media di 66,1 anni.

1951-2019, il confronto con i censimenti passati

Dalla crescita sostenuta alla quasi stazionarietà della popolazione

Al censimento del 1951, primo censimento della Repubblica, la popolazione residente era di circa 47,5 milioni. Tra il 1951 e il 2011, in 60 anni, la popolazione è aumentata di circa 12 milioni. Ma negli ultimi otto anni la variazione è positiva di sole 200mila unità e il tasso di incremento medio annuo (+0,44%) nell'intervallo 2011-2019 si riporta sui livelli del decennio 1991-2001. Questo risultato evidenzia un periodo di stazionarietà nella dinamica complessiva della popolazione.

Tra il 1981 e il 2001 la popolazione censita è aumentata di poche decine di migliaia (più o meno con lo stesso ritmo di crescita registrato nel 2019) mentre nel decennio seguente (2001-2011) l'incremento è stato notevole per effetto dell'immigrazione straniera, quasi 2,5 milioni di residenti in più, con un tasso di crescita medio annuo del 4,3%.



La successiva tendenza alla stazionarietà della popolazione italiana è da attribuire da un lato a una fase di contrazione dell'immigrazione straniera nell'ultimo decennio, dall'altro a una ripresa significativa delle emigrazioni verso l'estero che in parte ha annullato gli effetti positivi degli ingressi dall'estero (più contenuti rispetto ai decenni precedenti).

Tra le ripartizioni geografiche, il Nord e il Centro registrano una crescita costante dal 1951 al 2019 e un lieve incremento di residenti anche rispetto al 2011. Il Mezzogiorno invece perde popolazione, più di 420mila persone in meno solo rispetto al 2011, e si riporta ai livelli dei primi anni Ottanta.

A livello nazionale, in 758 comuni la crescita di popolazione è sistematica dal 1951 al 2019⁹: all'ultimo censimento vi risiedono circa 10,5 milioni di persone. Il trend positivo, che interessa prevalentemente i comuni dai 5mila ai 30mila abitanti, si registra anche in 7 comuni tra 100mila e 250mila abitanti (Prato, Reggio nell'Emilia, Perugia, Rimini, Latina e Trento). A questi se ne aggiungono altri 91 che passano da una lunga fase di spopolamento nel periodo 1951-1991 a una di crescita negli ultimi 20 anni. Si tratta per lo più di comuni di piccole dimensioni (più della metà sono tra i 500 e i 5mila abitanti), in cui risiedono appena 220 mila persone.

PROSPETTO 5. POPOLAZIONE RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Censimenti 1951-2019. Valori assoluti in migliaia e variazione media annua per mille

EDIZIONI CENSUARIE DAL 1951 AL 2019	Italia Nord-Occidentale	Italia Nord-Orientale	Italia Centrale	Italia Meridionale	Italia Insulare	Italia	
						Valori assoluti	Variazione media annua per 1.000 (a)
4 novembre 1951	11.745	9.447	8.638	11.923	5.763	47.516	-
15 ottobre 1961	13.157	9.527	9.364	12.436	6.140	50.624	6,54
24 ottobre 1971	14.938	10.042	10.281	12.720	6.155	54.137	6,94
25 ottobre 1981	15.291	10.427	10.786	13.552	6.501	56.557	4,47
20 ottobre 1991	14.951	10.395	10.894	13.923	6.615	56.778	0,39
21 ottobre 2001	14.939	10.652	10.889	13.915	6.601	56.996	0,38
9 ottobre 2011	15.766	11.448	11.601	13.977	6.642	59.434	4,28
31 dicembre 2019	15.989	11.628	11.831	13.707	6.487	59.641	0,44

(a) La variazione medio-annua della popolazione è stata calcolata con la formula del tasso di incremento aritmetico.

I comuni per i quali si registra un incremento di popolazione (sistematico o con inversione di tendenza verso la crescita) sono localizzati nel Trentino Alto Adige, in Lombardia e in Veneto, interessano prevalentemente le aree della pianura padana e si estendono dalla provincia di Milano fino alla riviera adriatica (cfr. mappa in appendice).

Scendendo lungo la Penisola la popolazione risulta in crescita, oltre che nei comuni costieri di Marche e Abruzzo, in quelli litoranei di Toscana, Lazio e Campania e della costa ionica di Calabria e Basilicata, in alcune aree della Sardegna nord-orientale e della provincia di Cagliari e in aree interne di Umbria, Toscana e Puglia.

Ci sono poi 1.380 comuni che tra il 1951 e il 2019 sono interessati da uno spopolamento sistematico. Sono prevalentemente comuni di piccole dimensioni - fino a 2mila abitanti in più della metà dei casi - dove nel 2019 vivono più di 1,9 milioni di abitanti. A questi, se ne affiancano altri 92 per i quali il fenomeno dello spopolamento è in corso da qualche decennio: tale cambio di tendenza inizia a manifestarsi dall'intervallo intercensuario 1991-2001 e si protrae fino al 2019. A questo gruppo appartengono anche comuni medio-grandi, tra 15mila e 65mila abitanti, alcuni dei quali anche capoluogo di provincia, come Brindisi, Chieti e Campobasso¹⁰.

⁹ Per comuni in crescita sistematica di popolazione si intendono quei comuni che risultano con popolazione in crescita in tutti i dati decennali dal 1951 al 2019.

¹⁰ Per i restanti 5.593 comuni non è possibile individuare una tendenza univoca in termini di incremento o decremento demografico nel periodo 1951-2019



PROSPETTO 6. CLASSIFICAZIONE DEI COMUNI IN TERMINI DI CRESCITA, SPOPOLAMENTO O CON INVERSIONE DI TENDENZA DEMOGRAFICA. Edizione censuarie 1951 e 2019. Valori assoluti e valori percentuali.

CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	Comuni in crescita sistematica di popolazione			Comuni in perdita sistematica di popolazione			Comuni con inversione di tendenza demografica verso la crescita			Comuni con inversione di tendenza demografica verso lo spopolamento		
	N. Comuni	Popolazione coinvolta	% sul totale di popolazione	N. Comuni	Popolazione coinvolta	% sul totale di popolazione	N. Comuni	Popolazione coinvolta	% sul totale	N. Comuni	Popolazione coinvolta	% sul totale di popolazione
Fino a 500	1	318	0,0	397	110.443	5,8	10	3.612	1,7	-	-	-
501-1.000	2	1.495	0,0	361	265.554	13,9	24	17.448	8,0	3	2.509	0,2
1.001-2.000	34	56.295	0,5	351	488.584	25,7	21	28.613	13,1	4	7.252	0,6
2.001-3.000	55	137.873	1,3	140	342.276	18,0	17	41.784	19,1	10	24.590	2,0
3.001-4.000	48	165.559	1,6	55	184.480	9,7	8	27.081	12,4	8	28.387	2,3
4.001-5.000	49	220.921	2,1	26	117.911	6,2	1	4.125	1,9	7	31.090	2,5
5.001-10.000	236	1.755.181	16,6	40	265.606	13,9	7	49.966	22,8	27	197.909	16,0
10.001-15.000	128	1.578.768	15,0	9	108.617	5,7	1	13.735	6,3	10	127.890	10,4
15.001-20.000	75	1.292.827	12,3	-	-	-	2	32.328	14,8	6	101.732	8,2
20.001-30.000	68	1.652.131	15,7	1	20.854	1,1	-	-	-	4	104.529	8,5
30.001-40.000	24	831.800	7,9	-	-	-	-	-	-	5	169.325	13,7
40.001-50.000	12	542.090	5,1	-	-	-	-	-	-	3	139.734	11,3
50.001-65.000	9	521.350	4,9	-	-	-	-	-	-	4	215.537	17,5
65.001-80.000	8	574.387	5,4	-	-	-	-	-	-	-	-	-
80.001-100.000	2	168.951	1,6	-	-	-	-	-	-	1	84.465	6,8
100.001-250.000	7	1.045.776	9,9	-	-	-	-	-	-	-	-	-
TOTALE	758	10.545.722	100,0	1.380	1.904.325	100,0	91	218.692	100,0	92	1.234.949	100,0

I comuni che dal 1951 a oggi perdono popolazione in maniera sistematica, oppure hanno invertito la tendenza demografica verso lo spopolamento, sono localizzati prevalentemente nelle aree interne dell'arco alpino di Piemonte e Friuli-Venezia Giulia, i comuni dell'Appennino tosco-emiliano e le altre aree interne dell'Appennino meridionale, fino all'Aspromonte e alle zone interne di Sicilia e Sardegna.

1951: i tanti nati assicurano il livello di sostituzione della popolazione

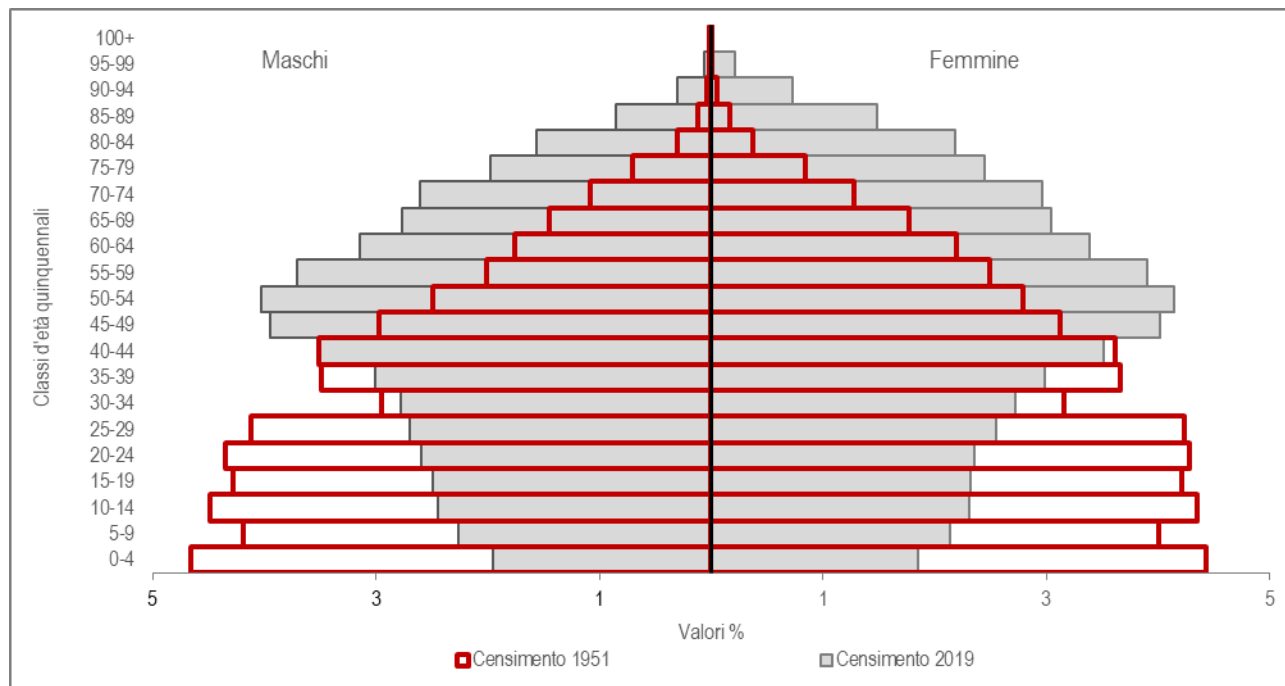
La diversa struttura per età e genere della popolazione nel 1951 e nel 2019 emerge chiaramente sovrapponendo le relative piramidi delle età.

In occasione del primo censimento della Repubblica a essere molto più numerosi rispetto a oggi erano i bambini da zero a 4 anni di età (quote intorno al 5% sia per i maschi che per le femmine) e bambini e ragazzi dai 5 fino a oltre i 24 anni (quote di oltre il 4%, sia per i maschi che per le femmine, in ciascuna classe quinquennale). Con questa struttura della popolazione il nostro Paese era in grado di assicurare i livelli di "sostituzione" della popolazione - ogni coppia poteva essere rimpiazzata dai propri figli - per effetto di una natalità ancora elevata.



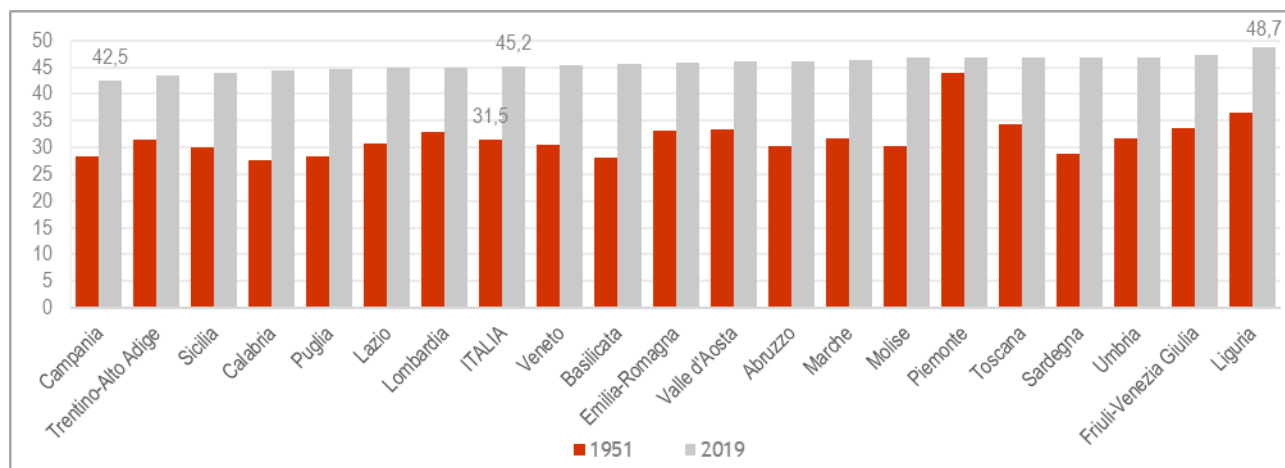
Nel 2019 la piramide delle età mostra quanto siano più consistenti le classi di età adulte e anziane, già a partire dai 45-49 anni, soprattutto per la componente femminile.

FIGURA 3. PIRAMIDI DELLE ETÀ E SESSO DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE AI CENSIMENTI. Anni 1951 e 2019



Le differenze territoriali osservate nei primi anni Cinquanta si sono ridotte nel tempo. Considerando l'età media, essa si attesta intorno ai 45 anni nel 2019 contro i 32 anni nel 1951. Nel 2019 le due regioni con le popolazioni più giovani rispetto alla media nazionale sono la Campania e il Trentino Alto-Adige, rispettivamente, di due anni la prima e di un anno la seconda regione; invece, la Liguria è la regione con l'età media più elevata (circa 49 anni). Anche nel 1951 la Campania e la Liguria erano, rispettivamente, le regioni con le popolazioni più giovane e più vecchia del Paese, ma per entrambe con valori di ben 13-14 anni inferiori a quelli registrati nel 2019.

FIGURA 4. ETÀ MEDIA DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER REGIONE. Anni 1951 e 2019

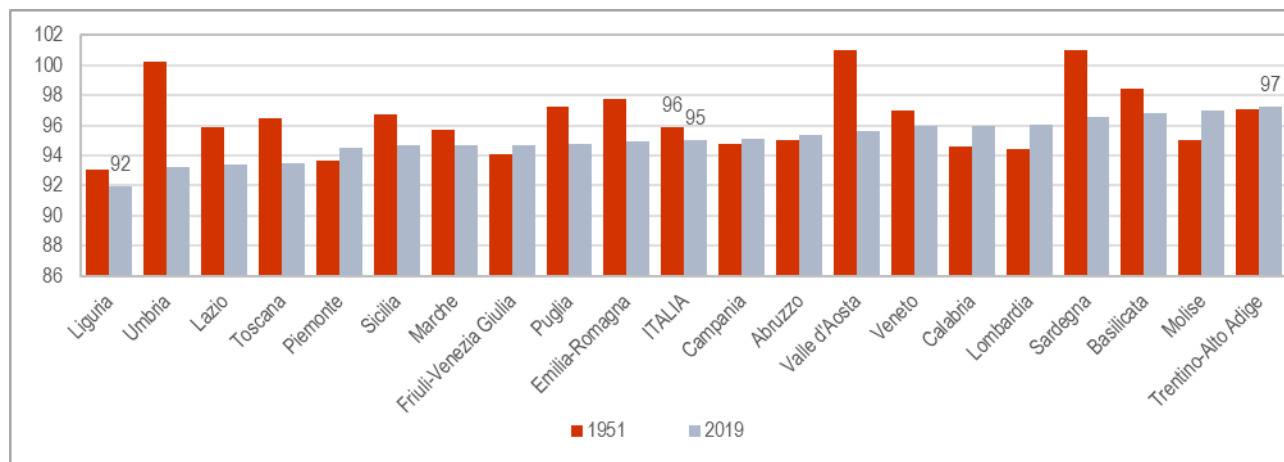




Rapporto di mascolinità: dal 1951 persiste la prevalenza di genere a favore delle donne

La struttura della popolazione secondo il genere tende all'equilibrio in tutta la Penisola, in ragione del progressivo invecchiamento della popolazione e della maggiore speranza di vita delle donne rispetto agli uomini. Nel 2019 il rapporto di mascolinità è sotto il 98% in tutte le regioni mentre nel 1951 in tre regioni superava il 100%. In media nazionale ci sono 95 uomini ogni 100 donne ma si arriva a 97 in Sardegna, Basilicata, Molise e Trentino Alto Adige.

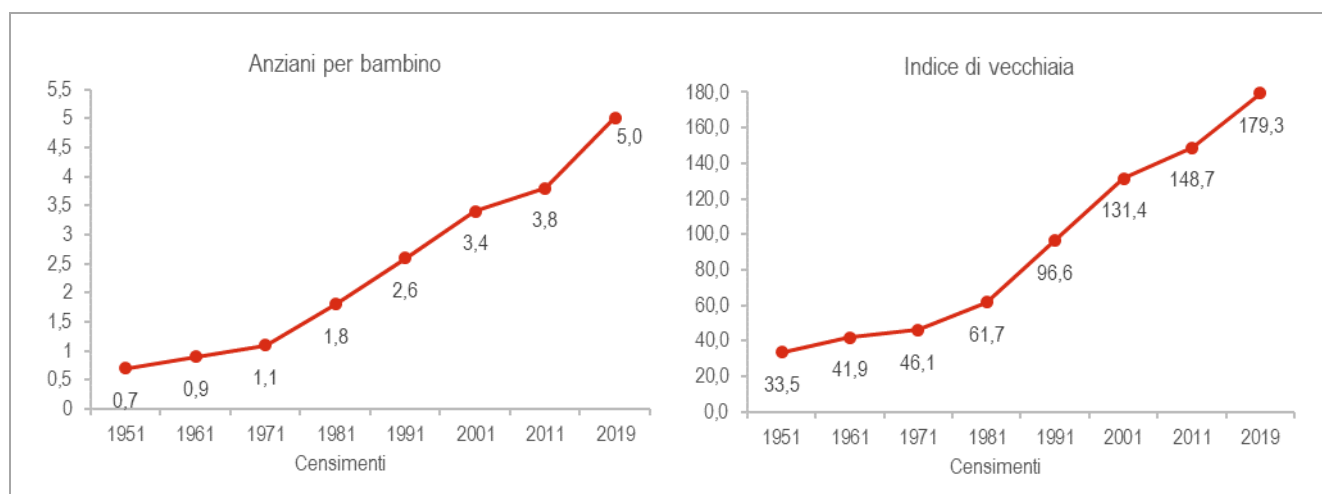
FIGURA 5. RAPPORTO DI MASCOLINITÀ DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE PER REGIONE. Anni 1951 e 2019



Il progressivo invecchiamento della popolazione italiana risulta ancor più evidente considerando due indici sintetici: il numero di anziani per bambino e l'indice di vecchiaia. Il primo ha un trend costantemente in crescita tra il 1951 e il 2019, passa da meno di 1 anziano per un bambino nel 1951 a 5 nel 2019 (3,8 nel 2011).

Anche l'indice di vecchiaia (dato dal rapporto tra la popolazione di 65 anni e più e quella con meno di 15 anni) è notevolmente aumentato, dal 33,5% del 1951 a quasi il 180% del 2019 (148,7% nel 2011).

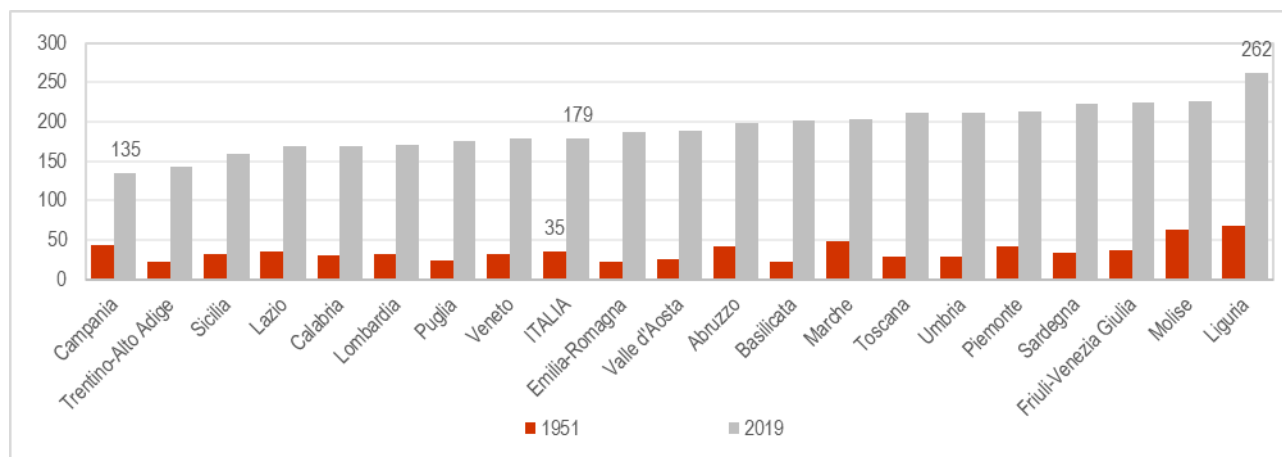
FIGURA 6. INDICI DELLA STRUTTURA PER ETÀ DELLA POPOLAZIONE CENSITA. Anni 1951-2019





Nel 2019, l'indice di vecchiaia assume il valore minimo in Campania (135%) e in Trentino Alto Adige (142%, + 120 punti percentuali rispetto al 1951), quest'ultima regione ha il primato anche riguardo l'incremento di popolazione. Il valore massimo si osserva invece in Liguria (262%, +195 punti percentuali rispetto al 1951), seguono il Molise (226%,) e Friuli Venezia Giulia (224%, +187 punti).

FIGURA 7. INDICI DI VECCHIAIA PER REGIONE DI RESIDENZA. Anni 1951 e 2019



La popolazione straniera residente in Italia

3,7 milioni di stranieri in più tra 2001 e 2019

La popolazione straniera rilevata nelle edizioni censuarie 2018 e 2019 ammonta, rispettivamente, a 4.996.158 e 5.039.637 individui (+43.480, pari a +0,9%). Tale crescita non è riuscita però a compensare il decremento della popolazione complessiva residente in Italia (-175.185 unità) che, di fatto, equivale a un calo demografico di quasi 220 mila residenti autoctoni. Nel 2019 il peso della componente straniera rispetto alla popolazione totale è di 8,4 individui ogni 100 censiti.

PROSPETTO 7. POPOLAZIONE STRANIERA E POPOLAZIONE TOTALE. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti e percentuali)

POPOLAZIONE STRANIERA E INCIDENZA	2018	2019	Variazione 2019-2018
Popolazione straniera	4.996.158	5.039.637	43.480
Popolazione totale	59.816.673	59.641.488	-175.185
Stranieri per 100 censiti	8,3	8,4	0,1

Rispetto al 2011, la popolazione straniera è aumentata di 1.012.010 unità, pari al 25% in termini relativi. Questo incremento risulta molto meno rilevante di quello registrato nel decennio intercensuario precedente, quando la popolazione straniera arrivò a triplicare la sua presenza (da 1,3 milioni a oltre 4 milioni), nonché la sua incidenza sulla popolazione totale (da 2,3 stranieri ogni 100 censiti nel 2001 a 6,8 nel 2011).

La popolazione totale censita nel 2019 è rimasta invece pressoché stazionaria rispetto al 2011 e solo grazie alla crescita della componente straniera è riuscita a controbilanciare il significativo calo demografico degli italiani (-804.266).

Considerando il periodo 2001-2019 l'incremento della popolazione straniera è di oltre 3 milioni e 700mila unità (+277,5%) mentre quello registrato per la popolazione totale è di 2.645.744 (+4,6%).



L'andamento della componente straniera risulta inversamente proporzionale a quello della componente italiana: la costante crescita degli stranieri si è contrapposta al continuo decremento della popolazione autoctona. Va considerato, peraltro, che tra gli italiani sono inclusi anche gli stranieri che hanno ottenuto la cittadinanza, i quali contribuiscono al contenimento del calo demografico della componente nazionale.

PROSPETTO 8. POPOLAZIONE PER CITTADINANZA. Anni 2001, 2011 e 2019 (valori assoluti e percentuali)

POPOLAZIONE PER CITTADINANZA	ANNI		
	2001	2011	2019
Popolazione totale	56.995.744	59.433.744	59.641.488
Popolazione straniera	1.334.889	4.027.627	5.039.637
Popolazione italiana	55.660.855	55.406.117	54.601.851
	2011-2001	2019-2011	2019-2001
	Variazioni assolute		
Popolazione totale	2.438.000	207.744	2.645.744
Popolazione straniera	2.692.738	1.012.010	3.704.748
Popolazione italiana	-254.738	-804.266	-1.059.004
	Variazione percentuale		
Popolazione totale	4,3	0,3	4,6
Popolazione straniera	201,7	25,1	277,5
Popolazione italiana	-0,5	-1,5	-1,9

Anche tra gli stranieri prevalgono di poco le donne

La composizione per genere dei cittadini stranieri risulta sostanzialmente equilibrata, con una leggera prevalenza della componente femminile (51,7%). Dalla distribuzione per età si evince invece una significativa presenza di individui nelle classi giovani: i minorenni sono circa un quinto del totale; la quota più elevata di stranieri si colloca nella classe d'età 30-39 anni; l'età media è di 34,7 anni.

PROSPETTO 9. POPOLAZIONE STRANIERA PER CLASSI D'ETÀ E GENERE. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti e rapporto di mascolinità)

CLASSI DI ETÀ DECENNALI	2018				2019			
	Totale	Maschi	Femmine	Rapporto di mascolinità	Totale	Maschi	Femmine	Rapporto di mascolinità
Meno di 10	631.995	325.930	306.065	106,5	627.825	323.638	304.187	106,4
Da 10 a 19	479.621	260.686	218.935	119,1	483.430	258.297	225.133	114,7
Da 20 a 29	755.037	417.335	337.702	123,6	729.190	405.212	323.978	125,1
Da 30 a 39	1.135.010	562.887	572.123	98,4	1.118.474	554.856	563.618	98,4
Da 40 a 49	975.001	464.095	510.906	90,8	993.100	476.796	516.304	92,3
Da 50 a 59	615.399	247.144	368.255	67,1	644.249	263.699	380.550	69,3
Da 60 a 69	288.873	94.478	194.395	48,6	314.589	103.424	211.165	49
Da 70 a 79	86.911	31.019	55.892	55,5	97.253	33.992	63.261	53,7
Da 80 a 89	24.863	9.550	15.313	62,4	27.767	10.512	17.255	60,9
Da 90 a 99	3.328	1.125	2.203	51,1	3.622	1.207	2.415	50
100 e più	120	36	84	42,9	138	45	93	48,4
Totale	4.996.158	2.414.285	2.581.873	93,5	5.039.637	2.431.678	2.607.959	93,2
<i>di cui minorenni</i>	<i>1.012.308</i>	<i>525.390</i>	<i>486.918</i>	<i>107,6</i>	<i>1.022.471</i>	<i>530.045</i>	<i>492.426</i>	<i>107,9</i>
Età media	34,3	32,3	36,1		34,7	32,8	36,6	



Incrociando genere ed età si nota che la componente femminile cresce con l'avanzare dell'età. Il rapporto di mascolinità è in media di 93,2 uomini ogni 100 donne, con valori più elevati fino a 39 anni (125,1 uomini ogni 100 donne tra i ventenni) mentre nelle fasce d'età più avanzate gli uomini diventano la componente minoritaria. Lo scarto tra l'età media degli uomini e quella delle donne è di quasi 4 anni (rispettivamente, 32,8 e 36,6 anni).

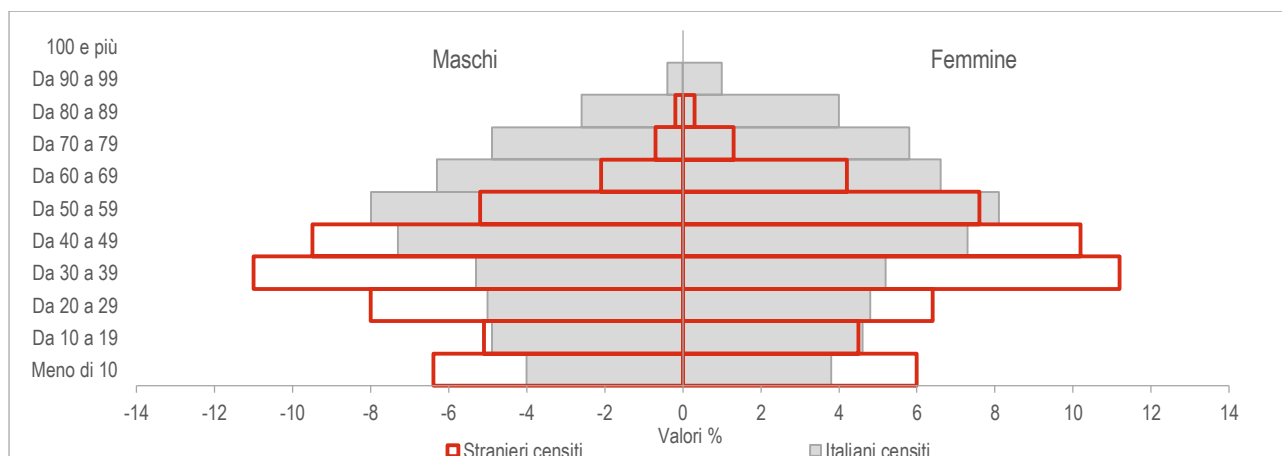
Il genere non costituisce quindi un elemento di differenziazione tra italiani e stranieri, in quanto in entrambi i casi le donne prevalgono, pressoché della medesima entità (51,7% nella popolazione straniera e 51,2% per quella italiana). Le differenze sono invece rilevanti nella distribuzione per età. Rispetto agli stranieri le quote di italiani sono più basse nelle classi più giovani e più elevate in quelle superiori ai 50 anni. Tra gli stranieri il 58,8% ha meno di 40 anni contro il 37,7% degli italiani; gli ultrasessantenni sfiorano il 10% tra i primi mentre rappresentano un terzo del totale tra i secondi.

PROSPETTO 10. POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA PER CLASSI D'ETÀ E GENERE. Anno 2019 (valori percentuali)

CLASSI DI ETÀ DECENNALI	Stranieri			Italiani		
	Totale	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine
Meno di 10	12,5	6,4	6,0	7,8	4,0	3,8
Da 10 a 19	9,6	5,1	4,5	9,6	4,9	4,6
Da 20 a 29	14,5	8,0	6,4	9,8	5,0	4,8
Da 30 a 39	22,2	11,0	11,2	10,5	5,3	5,2
Da 40 a 49	19,7	9,5	10,2	14,5	7,3	7,3
Da 50 a 59	12,8	5,2	7,6	16,1	8,0	8,1
Da 60 a 69	6,2	2,1	4,2	12,9	6,3	6,6
Da 70 a 79	1,9	0,7	1,3	10,8	4,9	5,8
Da 80 a 89	0,6	0,2	0,3	6,6	2,6	4,0
Da 90 a 99	0,1	0,0	0,0	1,4	0,4	1,0
100 e più	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0	0,0
Totale	100,0	48,3	51,7	100,0	48,8	51,2
<i>di cui minorenni</i>	<i>20,3</i>	<i>10,5</i>	<i>9,8</i>	<i>15,4</i>	<i>7,9</i>	<i>7,5</i>

Le piramidi delle età con le cittadinanze sovrapposte mostrano anche visivamente le differenze esistenti tra stranieri e italiani. Per gli italiani la figura è più stretta alla base e tende ad allargarsi con l'avanzare dell'età; al contrario, la piramide degli stranieri mostra una base più ampia (fino ai 49 anni) e si restringe procedendo verso l'alto.

FIGURA 8. PIRAMIDI DELLE ETÀ E SESSO DELLA POPOLAZIONE STRANIERA E ITALIANA. Anno 2019





Stranieri, ancora giovani ma meno che in passato

Tutti gli indicatori relativi alla struttura per età, distinti tra stranieri e italiani, confermano queste differenze. L'età media degli stranieri è più bassa di 11,5 anni rispetto a quella degli italiani (34,7 anni contro 46,2 anni nel 2019) e l'indice di dipendenza ha valori dimezzati rispetto a quello relativo ai cittadini italiani.

Anche l'indice di ricambio della popolazione in età attiva rileva un netto vantaggio degli stranieri: il numero di persone che entrano in età attiva è superiore rispetto a coloro che ne escono. Lo stesso accade per l'indice di vecchiaia, con valori pari al 27,6% per gli stranieri e al 199,1% per gli italiani. La più giovane struttura per età della popolazione straniera costituisce quindi un fattore che rallenta il processo di invecchiamento della popolazione residente in Italia.

Il divario nelle strutture per età di italiani e stranieri è chiaramente dovuto a flussi in entrata di stranieri in età giovane, ma anche a una non trascurabile presenza di bambini (6,3% quelli stranieri contro 3,6% di italiani). Tuttavia, nel periodo 2001-2019 anche l'età media degli stranieri mostra un trend in crescita, essendo aumentata di 3,8 anni (da 30,9 a 34,7).

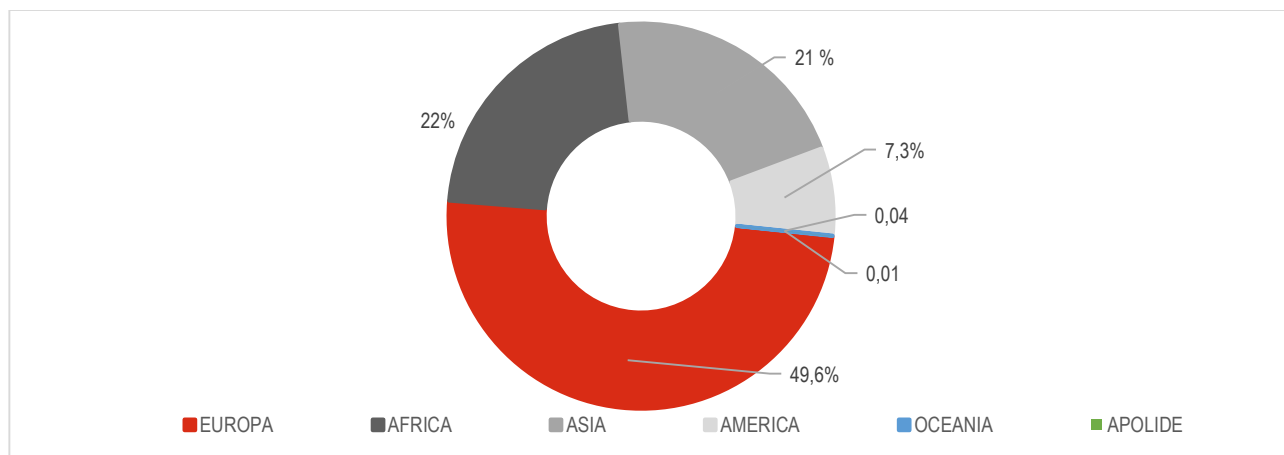
PROSPETTO 11. INDICATORI DEMOGRAFICI PER CITTADINANZA. Anni 2001, 2011, 2018 e 2019

INDICATORI PER CITTADINANZA	2001		2011		2018		2019	
	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani
Rapporto di mascolinità	98,0	93,7	87,6	94,1	93,5	95,1	93,2	95,1
% Pop. 0-4 anni	8,0	4,5	8,4	4,3	6,4	3,7	6,3	3,6
% Pop. < 18 anni	21,3	17,2	16,4	23,4	20,3	15,6	20,3	15,4
Età media	30,9	41,6	31,1	44,2	34,3	45,9	34,7	46,2
Indice di dipendenza	28,4	45,3	32,2	51,1	28,4	59,5	29,1	59,9
Indice di ricambio	36,8	118,7	35,5	137,9	80,3	137,4	89,4	139,5
Indice di vecchiaia	18,9	134,9	11,6	163,6	25,0	192,8	27,6	199,1

Tante le nazionalità presenti nel nostro Paese

L'universo degli stranieri censiti nelle tomate censuarie 2018-2019 conta ben 195 nazionalità, tante traiettorie partite da quasi tutti i paesi nel mondo e giunte in Italia nell'arco di qualche decennio. Analizzando la distribuzione per continente si osserva che circa la metà degli stranieri censiti proviene dal vecchio continente e poco più di un quinto dall'Africa (22%). L'Asia rappresenta il 21% del totale e l'America il 7,3%. La presenza dell'Oceania è assolutamente trascurabile (0,04%) così come quella delle persone senza alcuna cittadinanza, che ammontano in totale a 744 unità (0,01%).

FIGURA 9. POPOLAZIONE STRANIERA PER CONTINENTE. Anno 2019





Gli stranieri appartenenti all'Unione europea rappresentano la quota prevalente della presenza straniera in Italia (29,9%), seguita dall'Europa centro orientale con il 19,6%. Per l'Africa è l'area settentrionale a essere maggiormente rappresentata (13,1%), per il continente asiatico sono le aree centro-meridionale e orientale (10,7% e 9,3%) mentre per il nuovo continente sono i latinoamericani (il 7%).

Le donne prevalgono tra gli europei (59%), gli americani (61,1%) e gli oceaniani (58,7%). Gli africani, al contrario, sono a maggioranza uomini, soprattutto coloro che provengono dall'Africa occidentale per i quali si registra la presenza femminile più bassa in assoluto (29,9%). Gli asiatici contano, in totale, 45,1 donne ogni 100 uomini, con valori inferiori alla media per l'Asia centro-meridionale (37,2% di donne) mentre il resto del continente è a maggioranza femminile.

I continenti più "anziani", a parte l'Oceania, sono l'America (37 anni in media) e l'Europa (36,8 in media). Gli africani sono i più giovani con un'età media di 31,2 anni, in particolare quelli provenienti dall'area occidentale con 29,6 anni; questo dato, letto congiuntamente alla composizione per genere, mostra come gli africani di questa area siano prevalentemente giovani maschi originari di paesi come il Mali o la Nigeria.

Leggermente meno giovani sono gli asiatici (32,8 anni in media) tra i quali, tuttavia, si osservano gli stranieri immigrati più anziani (Asia occidentale) con un'età media di 37,5 anni (al netto degli europei degli Altri paesi europei, dei nord americani e degli oceaniani), a conferma del processo di invecchiamento di collettività come quella filippina (a prevalenza femminile) che è di più remota immigrazione.

Le prime 10 collettività in ordine di numerosità costituiscono il 63,5% degli stranieri in Italia, a indicare una forte concentrazione di paesi più rappresentati. Basti pensare alla Romania, prima e incontrastata collettività, che da sola rappresenta quasi il 23% del totale stranieri, seguita a grande distanza dall'Albania e dal Marocco, ciascuno con poco più dell'8% del totale. I paesi asiatici sono cinque (Cina, Filippine, India, Bangladesh e Pakistan) e, insieme, rappresentano il 17% del totale (il 5,7% è costituito dalla sola Cina).

PROSPETTO 12. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER AREA GEOGRAFICA DI CITTADINANZA, GENERE ED ETÀ. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti, valori percentuali ed età media)

AREE GEOGRAFICHE DI CITTADINANZA	2018				2019			
	Totale	Per 100 stranieri	% donne	Età media	Totale	Per 100 stranieri	% donne	Età media
EUROPA	2.509.671	50,2	59	36,2	2.500.150	49,6	59	36,8
Unione Europea	1.500.652	30	59,1	36,3	1.504.334	29,9	59,1	36,9
Europa centro orientale	998.865	20	58,7	35,9	985.672	19,6	58,9	36,5
Altri paesi europei	10.154	0,2	56,8	56,1	10.144	0,2	57,3	56,5
AFRICA	1.091.591	21,8	38,2	30,8	1.107.207	22	38,6	31,2
Africa centro meridionale	24.914	0,5	47,2	31,8	25.048	0,5	47,5	32,4
Africa occidentale	389.576	7,8	29,2	29,1	385.856	7,7	29,9	29,6
Africa orientale	37.060	0,7	49,5	36,4	36.949	0,7	49,7	36,9
Africa settentrionale	640.041	12,8	42,7	31,5	659.354	13,1	42,7	31,8
ASIA	1.029.612	20,6	44,8	32,5	1.060.311	21	45,1	32,8
Asia centro meridionale	516.360	10,3	36,4	30,8	538.846	10,7	37,2	30,9
Asia occidentale	48.744	1	53,3	37,2	51.210	1	53,2	37,5
Asia orientale	464.508	9,3	53,3	33,8	470.255	9,3	53,3	34,4
AMERICA	362.410	7,3	61,2	36,5	369.059	7,3	61,1	37
America settentrionale	17.090	0,3	57	48,6	17.588	0,3	57,3	48,9
America centro meridionale	345.320	6,9	61,4	35,9	351.471	7	61,2	36,4
OCEANIA	2.130	0	58,5	47,9	2.212	0	58,7	48,4
APOLIDE	744	0	44,2	32,6	698	0	45,1	31
TOTALE	4.996.158	100,0	51,7	34,3	5.039.637	100,0	51,7	34,7

Tra il 2018 e il 2019 ci sono stati alcuni cambi di posizione nella graduatoria delle 10 collettività più rappresentate: la Moldova, perdendo popolazione, esce dalla classifica e cede il posto all'Egitto e, a seguire, al Pakistan che, al contrario, aumenta la propria presenza in Italia.



Di fatto, si registra un generale decremento per l'Europa centro-orientale, che perde l'1,3% di popolazione (Moldova, Ex Repubblica Jugoslava di Macedonia, Serbia, Bosnia-Erzegovina, Albania), a fronte di un incremento di alcuni paesi dell'Asia occidentale (India, Bangladesh, Pakistan e Sri Lanka) e orientale (Cina) ma anche dell'Africa settentrionale (Egitto, Marocco e Tunisia).

PROSPETTO 13. GRADUATORIA DELLE PRIME 10 COLLETTIVITÀ PER GENERE. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti e valori percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	2018				PAESI DI CITTADINANZA	2019			
	Maschi	Femmine	Totale	Per 100 stranieri		Maschi	Femmine	Totale	Per 100 stranieri
Romania	488.790	655.069	1.143.859	22,9	Romania	489.237	656.481	1.145.718	22,7
Albania	216.393	206.824	423.217	8,5	Albania	215.510	206.079	421.589	8,4
Marocco	216.222	189.890	406.112	8,1	Marocco	220.812	193.437	414.249	8,2
Cina	142.389	141.041	283.430	5,7	Cina	144.776	144.147	288.923	5,7
Ucraina	51.088	176.777	227.865	4,6	Ucraina	51.497	177.059	228.556	4,5
Filippine	68.642	89.383	158.025	3,2	Filippine	68.513	89.146	157.659	3,1
India	85.959	61.181	147.140	2,9	India	88.907	64.320	153.227	3
Bangladesh	94.656	36.352	131.008	2,6	Bangladesh	97.839	41.040	138.879	2,8
Moldova	41.511	81.264	122.775	2,5	Egitto	84.317	43.769	128.086	2,5
Egitto	79.406	40.438	119.844	2,4	Pakistan	83.326	38.274	121.600	2,4
Totale primi 10 paesi	1.485.056	1.678.219	3.163.275	63,3	Totale primi 10 paesi	1.544.734	1.653.752	3.198.486	63,5
Totale altri paesi	929.229	903.654	1.832.883	36,7	Totale altri paesi	886.944	954.207	1.841.151	36,5
Totale	2.414.285	2.581.873	4.996.158	100,0	Totale	2.431.678	2.607.959	5.039.637	100,0

Presenza straniera concentrata soprattutto al Nord

L'incidenza della componente straniera risulta molto diversa a seconda del contesto territoriale di riferimento: va ben oltre la media nazionale nelle ripartizioni centro-settentrionali (con valori sempre superiori al 10% sia nel 2018 che nel 2019) mentre mostra valori molto più contenuti nel Mezzogiorno (circa 4,5% nell'Italia Meridionale e 3,7% nell'Italia Insulare); inoltre è più elevata nei comuni con oltre 100mila abitanti (11,4% nel 2018 e 11,5% nel 2019) e sempre sotto il valore medio nazionale nei comuni più piccoli.

La popolazione straniera è particolarmente concentrata nelle due aree del Nord-Italia, le quali accolgono insieme più del 58% della popolazione immigrata dall'estero; il 25% risiede nella ripartizione centrale, oltre il 12% nella ripartizione meridionale, il 5% nelle Isole. Con riferimento alle classi di ampiezza demografica dei comuni, il 40% degli stranieri risiede nei comuni con meno di 20mila abitanti, circa un terzo in quelli con oltre 100mila abitanti; la parte rimanente si divide tra i comuni di dimensioni demografiche comprese tra i 20-50mila abitanti e i 50-100mila abitanti.

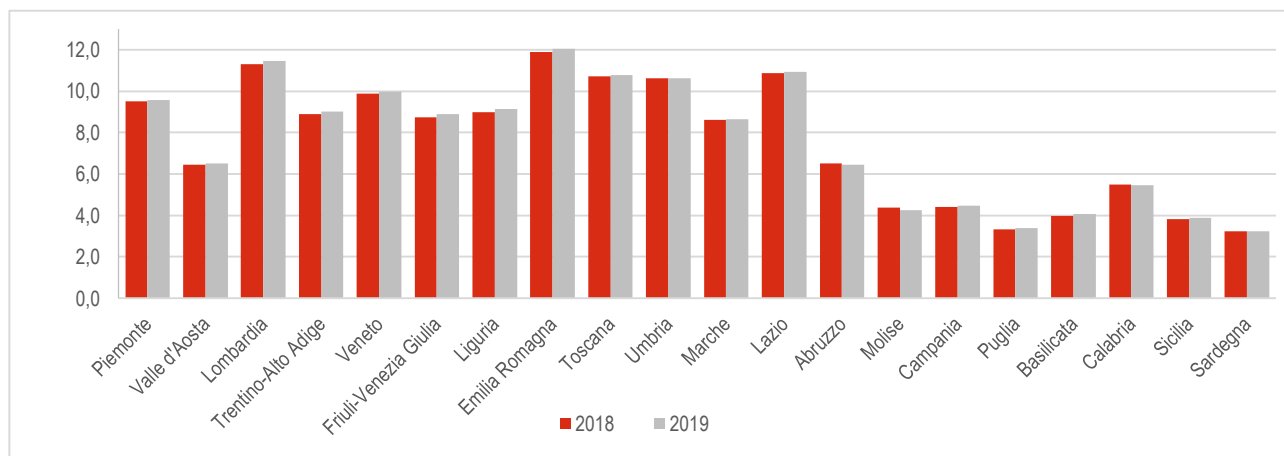
La popolazione di cittadinanza straniera rappresenta più del 10% della popolazione complessiva in Emilia-Romagna, Lombardia, Lazio, Toscana e Umbria mentre non arriva al 4% in Sicilia, Puglia e Sardegna.



PROSPETTO 14. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2018			2019		
	Valori assoluti	Per 100 stranieri (in Italia)	Per 100 censiti in totale	Valori assoluti	Per 100 stranieri (in Italia)	Per 100 censiti in totale
Italia	4.996.158	100,0	8,4	5.039.637	100,0	8,4
Italia Nord-Occidentale	1.687.560	33,8	10,5	1.708.639	33,9	10,7
Italia Nord-Orientale	1.212.857	24,3	10,4	1.227.963	24,4	10,6
Italia Centrale	1.246.779	25,0	10,5	1.250.276	24,8	10,6
Italia Meridionale	609.173	12,2	4,4	610.717	12,1	4,5
Italia Insulare	239.789	4,8	3,7	242.042	4,8	3,7
Fino a 5.000 abitanti	632.815	12,7	6,4	623.946	12,4	6,4
5.001 - 20.000	1.387.485	27,8	7,7	1.396.973	27,7	7,7
20.001 - 50.000	846.975	17,0	7,6	873.815	17,3	7,8
50.001 - 100.000	528.016	10,6	7,9	530.144	10,5	8,1
Oltre i 100.000	1.600.867	32,0	11,4	1.614.759	32,0	11,5

FIGURA 10. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE IN CIASCUNA REGIONE. Anni 2018 e 2019 (valori percentuali)



Quanto alla distribuzione di genere, la componente femminile prevale nelle ripartizioni dell'Italia Centrale e Nord-orientale (rispettivamente 52,7% e 52,5% nel 2019); più equilibrata la composizione nell'Italia Nord-occidentale e in quella Meridionale (rispettivamente 51,5% e 50,5% nel 2019). Solo nell'Italia Insulare gli uomini sono di più in termini relativi (51,5% uomini e 48,5% donne).



PROSPETTO 15. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER SESSO, RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anni 2018 e 2019 (valori assoluti e rapporti di mascolinità)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2018			2019		
	valori assoluti		Rapporto di mascolinità	valori assoluti		Rapporto di mascolinità
	Maschi	Femmine		Maschi	Femmine	
Italia	2.414.285	2.581.873	93,5	2.431.678	2.607.959	93,2
Italia Nord-Occidentale	819.207	868.353	94,3	829.238	879.401	94,3
Italia Nord-Orientale	576.237	636.620	90,5	583.876	644.087	90,7
Italia Centrale	589.861	656.918	89,8	591.518	658.758	89,8
Italia Meridionale	304.503	304.670	99,9	302.495	308.222	98,1
Italia Insulare	124.477	115.312	107,9	124.551	117.491	106
Fino a 5.000 abitanti	303.098	329.717	91,9	297.055	326.891	90,9
5.001 - 20.000	672.126	715.359	94	675.039	721.934	93,5
20.001 - 50.000	408.706	438.269	93,3	421.202	452.613	93,1
50.001 - 100.000	259.657	268.359	96,8	260.705	269.439	96,8
Oltre 100.000	770.698	830.169	92,8	777.677	837.082	92,9

La presenza straniera “ringiovanisce” il Nord Italia

A beneficiare della più giovane struttura per età degli stranieri sono soprattutto le due ripartizioni del Nord Italia dove si registrano i più bassi valori dell'età media e degli indici di vecchiaia, nonché le percentuali più alte di bambini in età 0-4 anni (circa il 7%).

I valori più elevati dell'età media e dell'indice di vecchiaia si registrano invece nelle ripartizioni centro-meridionali e nei comuni con meno di 5mila abitanti e superiori ai 100mila. A livello regionale l'età media è più bassa tra gli stranieri che risiedono in Lombardia, Veneto e Basilicata (sotto i 34 anni nel 2019) e più elevata (oltre i 36 anni) tra quelli che vivono in Valle d'Aosta, Sardegna, Umbria, Lazio e Campania.

PROSPETTO 16. POPOLAZIONE STRANIERA PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA, CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI E CLASSI DI ETÀ. Anni 2018 e 2019 (valori percentuali, indici di vecchiaia ed età media)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI	2018				2019			
	Valori percentuali			Età media (in anni)	Valori percentuali			Età media (in anni)
	Popolazione 0-4 anni	Popolazione 65 anni e più	Indice di vecchiaia		Popolazione 0-4 anni	Popolazione 65 anni e più	Indice di vecchiaia	
Italia	6,4	4,4	25,0	34,3	6,3	4,9	27,6	34,7
Italia Nord-Occidentale	7,1	4,2	21,5	33,5	6,9	4,6	23,6	33,9
Italia Nord-Orientale	7,1	4,6	24,1	33,9	7,0	5,0	26,4	34,3
Italia Centrale	5,6	5,1	31,1	35,5	5,5	5,6	34,5	36,0
Italia Meridionale	5,3	3,8	26,3	34,8	5,2	4,3	29,6	35,4
Italia Insulare	5,4	3,8	25,6	34,2	5,3	4,3	28,7	34,8
Fino a 5.000 abitanti	6,2	5,4	31,0	34,6	6,1	5,9	34,0	35,2
5.001 - 20.000	7,0	4,4	23,0	33,6	6,8	4,8	25,2	34,0
20.001 - 50.000	6,8	4,1	22,4	33,8	6,6	4,5	24,7	34,2
50.001 - 100.000	6,2	4,0	23,6	34,1	6,0	4,4	26,1	34,5
Oltre i 100.000	6,0	4,4	26,6	35,1	5,8	4,9	29,7	35,6



La crescita della popolazione straniera è avvenuta in misura molto più marcata nel periodo 2001-2011 che in quello 2011-2019 (Prospetto 16). Concentrando l'attenzione sugli ultimi otto anni, l'incremento più consistente in valore assoluto si è verificato nelle ripartizioni Nord-occidentale e Centrale, dove la popolazione straniera è aumentata di oltre 35mila persone l'anno; la ripartizione Meridionale ha fatto registrare una variazione positiva di oltre 28mila unità in media annua, seguita da quella Nord-Orientale, (oltre 17mila individui in più l'anno); la ripartizione Insulare chiude con 10mila stranieri in più all'anno.

In termini relativi, nello stesso periodo la crescita è stata più intensa nella ripartizione Meridionale e in quella Insulare, che hanno incrementato di oltre il 50% la propria popolazione straniera.

Considerando l'ampiezza demografica, sono i grandi comuni a far registrare l'aumento più consistente sia in termini assoluti che relativi (+54mila l'incremento medio annuo e +36,8% rispetto al 2011), seguiti da quelli compresi nelle classi che vanno dai 5mila ai 20mila abitanti (+24mila l'anno e tra +16% e +29%). Gli incrementi più esigui si rilevano invece nei comuni con meno di 5mila residenti (+5mila ingressi l'anno e +6,8% sul 2011).

Rispetto ai censimenti del 2001 e del 2011 le quote di stranieri si sono ridotte nelle ripartizioni dell'Italia Nord Occidentale e Nord-Orientale a beneficio del Mezzogiorno, in particolare della ripartizione Meridionale. A livello di ampiezza demografica sono i comuni tra i 20-100mila abitanti ad aver guadagnato a discapito di quelli più piccoli. Tra le regioni, la quota di popolazione straniera è diminuita di più in Veneto, Lombardia e Marche ed è aumentata soprattutto in Lazio e Campania.

PROSPETTO 17. POPOLAZIONE STRANIERA RESIDENTE PER RIPARTIZIONE GEOGRAFICA E CLASSI D'AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anni 2001, 2011 e 2019 (valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	POPOLAZIONE STRANIERA							
	Valori assoluti			Variazione percentuale 2001-2011	Variazione percentuale 2011-2019	% sul totale Italia		
	2001	2011	2019			2001	2011	2019
Italia	1.334.889	4.027.627	5.039.637	201,7	25,1	100,0	100,0	100,0
Italia Nord-Occidentale	468.546	1.426.471	1.708.639	204,4	19,8	35,1	35,4	33,9
Italia Nord-Orientale	356.975	1.091.343	1.227.963	205,7	12,5	26,7	27,1	24,4
Italia Centrale	333.203	968.476	1.250.276	190,7	29,1	25,0	24,0	24,8
Italia Meridionale	116.011	385.650	610.717	232,4	58,4	8,7	9,6	12,1
Italia Insulare	60.154	155.687	242.042	158,8	55,5	4,5	3,9	4,8
Fino a 5.000 abitanti	199.339	584.335	623.946	193,1	6,8	14,9	14,5	12,4
5.001 - 20.000	368.805	1.203.572	1.396.973	226,3	16,1	27,6	29,9	27,7
20.001 - 50.000	202.152	675.785	873.815	234,3	29,3	15,1	16,8	17,3
50.001 - 100.000	116.390	383.379	530.144	229,4	38,3	8,7	9,5	10,5
oltre i 100.000	448.203	1.180.556	1.614.759	163,4	36,8	33,6	29,3	32,0



Il livello di istruzione in Italia¹¹

Ancora importanti i divari territoriali

Al 31 dicembre 2019, tra la popolazione di 9 anni e più il 35,6% ha un diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale¹², il 29,5% la licenza di scuola media, il 16,0% la licenza di scuola elementare. I laureati e le persone che hanno conseguito un diploma di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica (A.F.A.M di I o II livello) sono il 13,9%¹³ mentre analfabeti e alfabeti senza titolo di studio raggiungono il 4,6%.

I dottori di ricerca, che possiedono il grado di istruzione più elevato riconosciuto a livello internazionale, sono lo 0,4% (232.833). Il Censimento ha evidenziato importanti differenze territoriali. In corrispondenza dei diplomi di istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale, il Trentino-Alto Adige/Sud Tirolo, con il 43,2%, è sopra la media nazionale (35,6%) mentre la Sardegna chiude la graduatoria (30,3%).

Per le licenze di scuola media è la stessa Sardegna a detenere il primato (35,7%), seguita da Sicilia (33,5%), Valle D'Aosta (32,8%), Campania (32,4%) e Piemonte (30,7%). Quanto ad analfabeti e alfabeti privi di titolo di studio, la percentuale è inferiore al 4,0% in tutte le regioni del Nord, ad eccezione dell'Emilia-Romagna (4,3%); nelle regioni centrali il valore oscilla tra il 3,9% del Lazio e il 4,8% di Umbria e Marche mentre raggiunge il 7,0% in Calabria e il 6,7% in Basilicata.

La quota di laureati o diplomati A.F.A.M. è più alta della media nazionale al Centro (16,0%) e nel Nord-ovest (14,1%). I dottori di ricerca¹⁴ concorrono in tutte le ripartizioni con una incidenza tra lo 0,3% del Meridione e lo 0,6% del Centro. Per il diploma di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale la quota maggiore si rileva nel Nord-est (37,5%) mentre nelle restanti ripartizioni varia tra il 31,2% delle due Isole maggiori e il 37,3% del Centro. Nel Mezzogiorno si registra invece la quota più consistente di persone senza alcun titolo di studio, sono il 5,9%.

PROSPETTO 18. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE E RIPARTIZIONE TERRITORIALE.
Anno 2019 (Valori assoluti e percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	analfabeti	alfabeti privi di titolo di studio	licenza di scuola elementare	Licenza di scuola media	diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale	titolo di studio terziario di primo e secondo livello	dottorato di ricerca / diploma accademico di formazione alla ricerca	Totale
Italia Nord-Occidentale	58.515	488.227	2.340.515	4.356.866	5.435.348	2.094.141	61.438	14.835.050
	0,4	3,3	15,8	29,4	36,6	14,1	0,4	100,0
Italia Nord-Orientale	36.980	377.836	1.733.120	3.045.811	4.044.727	1.489.338	49.038	10.776.850
	0,3	3,5	16,1	28,3	37,5	13,8	0,5	100,0
Italia Centrale	42.704	414.863	1.641.634	2.966.543	4.094.289	1.762.352	69.090	10.991.475
	0,4	3,8	14,9	27,0	37,3	16,0	0,6	100,0
Italia Meridionale	143.135	611.828	2.142.605	3.901.255	4.243.050	1.607.674	35.254	12.684.801
	1,1	4,8	16,9	30,8	33,4	12,7	0,3	100,0
Italia Insulare	58.251	293.577	1.015.091	2.046.642	1.875.982	707.408	18.013	6.014.964
	1,0	4,9	16,9	34,0	31,2	11,7	0,3	100,0
Italia	339.585	2.186.331	8.872.965	16.317.117	19.693.396	7.660.913	232.833	55.303.140
	0,6	4,0	16,0	29,5	35,6	13,9	0,4	100,0

¹¹ Il grado di istruzione diffuso con i dati censuari del 2018 e del 2019 tiene conto della popolazione di 9 anni e più. Appena disponibile l'incrocio anche per classi di età sarà possibile effettuare approfondimenti per specifici gruppi di popolazione.

¹² Comprende la qualifica 2/3 anni, l'attestato di qualifica professionale e il diploma professionale IFP, la maturità di 4/5 anni e il Certificato di specializzazione tecnica superiore IFTS.

¹³ I titoli terziari di I livello includono il Diploma di tecnico superiore ITS, la Laurea o il Diploma accademico AFAM di I livello, il Diploma universitario (2-3 anni), la Scuola diretta a fini speciali, altro diploma terziario non universitario. Il diploma terziario di II livello include la Laurea magistrale/specialistica (biennale, a ciclo unico, diploma di laurea di 4-6anni), il Diploma accademico di II livello (compresi i titoli del vecchio ordinamento – livello unico).

¹⁴ Comprende il dottorato di ricerca e il diploma accademico di formazione alla ricerca.



A livello regionale, è il Lazio ad avere la più alta percentuale di laureati¹⁵ (17,9%), seguono Abruzzo (15,3%), Umbria (15,2%), Emilia-Romagna e Molise (14,9%). Superano il 14% anche le Marche (14,8%), la Lombardia (14,7%) e la Liguria (14,5%). Il Lazio guida la classifica anche per i dottori di ricerca (0,7%).

La percentuale di titoli terziari (di I e II livello) e di dottorati è più alta nei comuni con più di 250mila residenti rispetto a quella rilevata in media Italia (14,3%), con l'eccezione di Catania (14,2%). A Bologna e Milano si attesta al 28,9% e al 28,2% e raggiunge la soglia del 24% anche a Firenze (24,8%) e Roma (24,0%).

Considerando la classe di ampiezza demografica si conferma che nei comuni più popolosi è maggiore l'incidenza dei titoli di studio più elevati: dal 9,2% dei comuni fino a 5mila residenti di 9 anni e più si passa all'11,7% di quelli che arrivano ai 20mila fino al 21,9% di quelli con oltre 250mila.

Nel 2019 è Torre D'Isola, in provincia di Pavia, il comune con il maggior numero di laureati¹⁶: sono 701 su 2.220 abitanti di 9 anni più, pari al 31,6%. I laureati pesano per circa il 30% anche a Basiglio, un comune della città metropolitana di Milano e a Pino Torinese, in Piemonte.

Le differenze si fanno meno incisive considerando i diplomi di istruzione secondaria. La percentuale varia tra il 34,4% dei comuni più piccoli al 36,1% di quelli con una popolazione compresa tra 100mila e 250mila residenti. Tires, nella provincia autonoma di Bolzano, ha la quota più elevata di persone che hanno conseguito un diploma dopo la licenza media (56,5%) seguito da Rosazza (Biella) e Moncenisio (città metropolitana di Torino) (55%).

PROSPETTO 19. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ CON TITOLI TERZIARI O DOTTORATO DI RICERCA E DIPLOMA PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anno 2019 (Valori percentuali).

CLASSE AMPIEZZA DEMOGRAFICA	Titoli terziari di I e II livello e dottorati di ricerca	Diploma di istruzione secondaria di II grado o di qualifica professionale
Fino a 5.000	9,2	34,4
5.001 - 20.000	11,7	35,6
20.001 - 50.000	13,7	35,7
50.001 - 100.000	15,9	35,8
100.001 - 250.000	18,9	36,1
250.001 e oltre	21,9	35,8
ITALIA	14,3	35,6

In otto anni si innalza il livello di istruzione

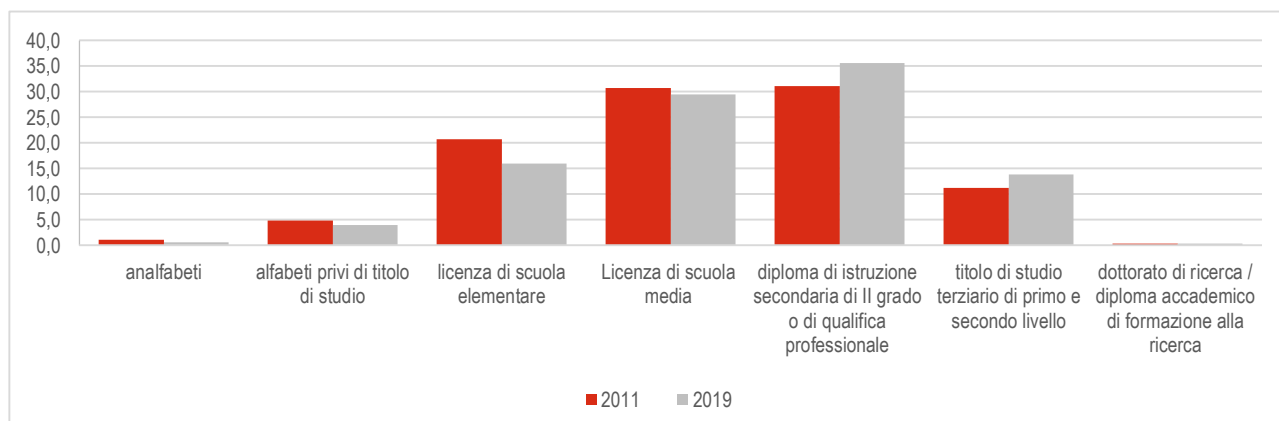
Tra il 2011 (anno dell'ultimo Censimento di tipo tradizionale) e il 2019 la distribuzione della popolazione residente in Italia per grado di istruzione si è sensibilmente modificata. Tali cambiamenti risentono di una molteplicità di fattori che vanno dalle innovazioni nel sistema di istruzione italiano intercorse nel periodo intercensuario (alcuni percorsi scolastici del 2011 non sono più attivi, altri sono stati introdotti solo negli ultimi anni), alla diversa struttura per età e cittadinanza della popolazione e ad altre componenti del tessuto sociale che caratterizzano il nostro Paese.

¹⁵ Si fa riferimento ai titoli terziari di I e II livello.

¹⁶ Sono inclusi i titoli terziari di I e II livello e i dottorati



FIGURA 11. POPOLAZIONE DI 9 ANNI E PIÙ PER GRADO DI ISTRUZIONE. Anni 2011 e 2019 (Valori percentuali)



Negli ultimi otto anni diminuiscono, sia in termini assoluti che percentuali, le persone che non hanno concluso con successo un corso di studi (dal 6% al 4,6%), quelle con al massimo la licenza di scuola elementare (dal 20,7% al 16,0%) e di scuola media (dal 30,7% al 29,5%).

Allo stesso tempo, aumentano i residenti che hanno conseguito diplomi di Istruzione secondaria di secondo grado o di qualifica professionale, titoli terziari di I e II livello (lauree e diplomi accademici) e dottorati di ricerca. In particolare, nel 2019 si contano quasi 36 diplomati (31 nel 2011) e 14 laureati (11 nel 2011) ogni 100 individui della classe di età considerata mentre i dottori di ricerca passano da 164.621 a 232.833, con un incremento pari a più del 40%.

Più donne che uomini tra i laureati ma anche tra chi possiede solo la licenza elementare

Nel 2019 su 100 laureati¹⁷ quasi 56 sono donne. La distribuzione per genere è più equilibrata in corrispondenza dei diplomi di scuola secondaria di secondo grado o di qualifica professionale (50,3% uomini e 49,7% donne), lo è meno per le licenze di scuola media per le quali si contano circa 53 uomini e 47 donne. Al contrario la componente femminile è in netta maggioranza per le licenze elementari (58,5%) e tra coloro che non hanno alcun titolo di studio (58,8%).

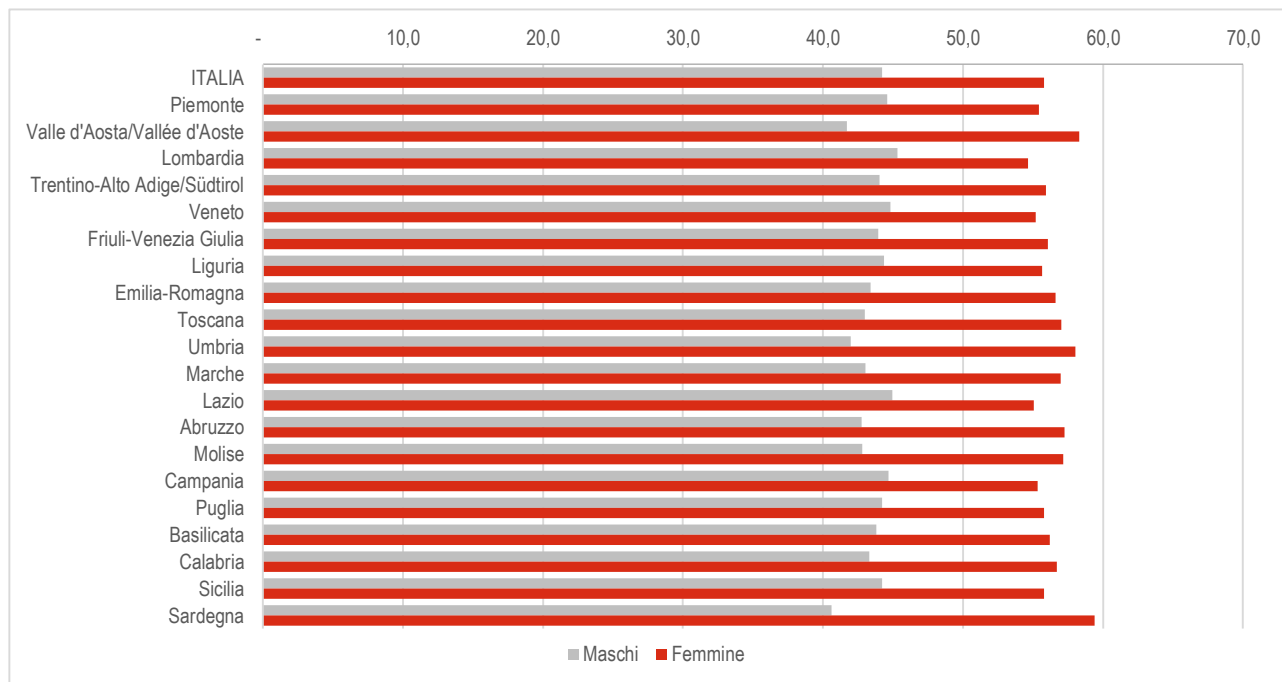
Se a livello nazionale si contano circa 56 femmine ogni 100 laureati¹⁸, la disuguaglianza tra i due sessi si articola in maniera diversa in funzione della regione di residenza. Ogni 100 individui con un titolo post diploma di scuola secondaria ci sono 59,4 donne in Sardegna, 58,3 in Valle D'Aosta, 58 in Umbria. È la Lombardia la regione in cui, pur mantenendosi ampio il divario, si registra il maggior equilibrio fra i due sessi in corrispondenza dei titoli di studio più elevati (45,3% vs 54,7%) insieme al Lazio in cui i laureati raggiungono il 45% del totale.

¹⁷ Si fa riferimento ai titoli terziari di I e II livello e ai dottorati di ricerca.

¹⁸ Sono inclusi i titoli terziari di I e II livello, i dottorati di ricerca e di diplomi accademici di formazione alla ricerca



FIGURA 12. LAUREATI¹⁹ PER REGIONE E SESSO. Anno 2019 (Valori percentuali per 100 laureati)



Tra coloro che hanno un diploma di maturità o di qualifica professionale il gap più elevato tra i due sessi (4,8 punti percentuali) è in Friuli-Venezia Giulia e Molise. Le differenze di genere sono più evidenti tra la popolazione meno istruita. Su 100 persone con la licenza elementare le donne sono 61,9 in Friuli-Venezia Giulia, 60,3 in Liguria, 60,1 in Veneto. Tra le persone analfabete o che sanno leggere o scrivere ma non hanno un titolo di studio, le donne rappresentano il 50,4% del totale in Trentino-Alto Adige, in tutte le regioni del settentrione non vanno oltre il 59,3% registrato in Emilia-Romagna mentre al Centro e nel Mezzogiorno sono più del 60%, a eccezione di Lazio (59,1%), Campania (59,2%) e Sicilia (57,8%).

¹⁹ Sono inclusi i titoli terziari di I e II livello, i dottorati di ricerca e di diplomi accademici di formazione alla ricerca



La condizione professionale nel 2011 e nel 2019

In calo inattivi, pensionati e casalinghe, stabili gli studenti

Al 31 dicembre 2019, tra la popolazione residente di 15 anni e più²⁰ le forze di lavoro sono il 52,5% (50,8% al Censimento 2011), gli inattivi il 47,5% (49,2% nel 2011), gli occupati il 45,6% (45,0% nel 2011), i disoccupati il 6,9% (5,8%). Tra le non forze di lavoro, diminuisce la quota di percettori di pensioni da lavoro o di rendite da capitali, dal 24,8% del 2011 al 22,3% del 2019. Anche le casalinghe riducono il loro peso relativo, dall'11,4% al 10,8%, mentre rimane stabile la quota degli studenti.

PROSPETTO 20. POPOLAZIONE RESIDENTE DI 15 ANNI E PIÙ PER CONDIZIONE PROFESSIONALE. Anni 2011 e 2019 (valori assoluti e percentuali)

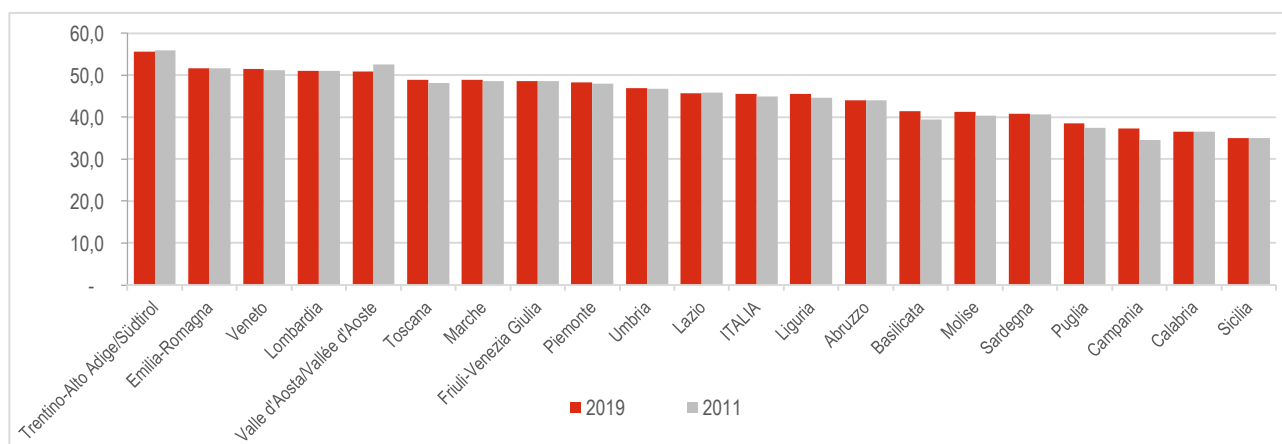
FORZE DI LAVORO O NON FORZE DI LAVORO	2011		2019	
	V.A.	%	V.A.	%
FORZE DI LAVORO	25.985.295	50,8	27.236.827	52,5
Occupato/a	23.017.840	45,0	23.662.471	45,6
Disoccupato/a in cerca di occupazione	2.967.455	5,8	3.574.356	6,9
NON FORZE DI LAVORO	25.122.406	49,2	24.677.107	47,5
Percettore/rice di una o più pensioni per effetto di attività lavorativa precedente o di redditi da capitale	12.677.333	24,8	11.582.201	22,3
Studente/ssa	3.736.398	7,4	4.082.880	7,9
Casalinga/o	5.822.982	11,4	5.605.576	10,8
In altra condizione	2.885.693	5,6	3.406.450	6,5
TOTALE	51.107.701	100,0	51.913.934	100,0

Stabile la geografia dell'occupazione

Al Censimento 2019 undici regioni del Nord e del Centro presentano quote di occupati sopra la media nazionale. Le percentuali più elevate sono quelle di Trentino-Alto Adige (55,6%, di cui 58,8% nella provincia autonoma di Bolzano e 52,6% in quella di Trento), Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia con valori compresi tra 51,7% e 51,0%. La Liguria presenta, invece, una percentuale di occupati analoga al valore nazionale (45,6%) mentre tra le restanti otto regioni, con valori sotto il dato medio nazionale, spiccano quelle del Mezzogiorno, con il primato negativo di Campania (37,3%), Calabria (36,5%) e Sicilia (34,9%) (Figura 13).

Tra il 2011 e il 2019 la quota di occupati non varia mai oltre un punto percentuale, a eccezione della Campania, della Basilicata e della Valle d'Aosta. In particolare, in Valle d'Aosta gli occupati diminuiscono di 1,8 punti percentuali, passando dal 52,6% al 50,8%.

FIGURA 13. OCCUPATI DI 15 ANNI E PIÙ PER REGIONE. Anni 2011 e 2019 (valori percentuali)



²⁰ A dicembre 2020 vengono diffusi i dati censuari relativi al 2018 e al 2019 che classificano la popolazione di 15 anni e più per sesso e condizione professionale. Appena disponibile l'incrocio anche per classi di età sarà possibile effettuare approfondimenti per specifici gruppi di popolazione.



Rispetto all'ampiezza demografica, nei comuni fino a 5mila abitanti la quota di occupati si attesta intorno alla media nazionale (45,6%), supera il 46% in quelli da 5mila a 20mila abitanti (più del 46%) e raggiunge il valore più alto (46,8%) nei comuni tra 90mila e 100mila residenti.

PROSPETTO 21. OCCUPATI DI 15 ANNI E PIÙ PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI COMUNI. Anni 2011 e 2019 (valori percentuali)

CLASSE AMPIEZZA DEMOGRAFICA	2011	2019
Fino a 5.000	45,7	45,8
5.001 - 10.000	46,9	46,9
10.001 - 15.000	46,1	46,5
15.001 - 20.000	45,2	46,1
20.001 - 30.000	43,2	44,1
30.001 - 40.000	44,3	45,2
40.001 - 50.000	41,9	43,1
50.001 - 60.000	43,6	42,4
60.001 - 70.000	42,4	44,1
70.001 - 80.000	42,4	44,0
80.001 - 90.000	46,4	46,1
90.001 - 100.000	48,6	46,8
100.001 - 250.000	45,3	46,3
250.001 e oltre	44,4	45,4
ITALIA	45,0	45,6

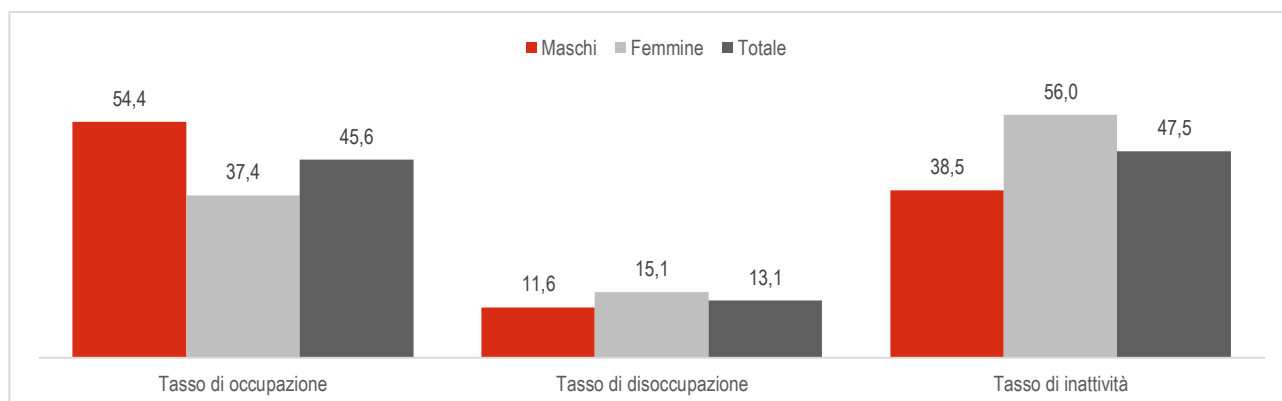
Più donne nel mercato del lavoro ma il gap rimane

Nel 2019 la componente femminile sale al 42,4% dal 41,8% del 2011. La maggiore partecipazione delle donne al mercato del lavoro è confermata dalla variazione intercorsa tra il 2011 e il 2019, pari a +1,7% per gli uomini (+233.895) e a +4,3% per le donne (+410.736).

PROSPETTO 22. OCCUPATI DI 15 ANNI E PIÙ PER SESSO. Anni 2011 e 2019 (valori assoluti, valori percentuali e variazioni assolute e percentuali)

SESSO	2011		2019		Variazioni 2019-2011	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Maschi	13.396.545	58,2	13.630.440	57,6	233.895	1,7
Femmine	9.621.295	41,8	10.032.031	42,4	410.736	4,3
Totale	23.017.840	100,0	23.662.471	100,0	644.631	2,8

FIGURA 14. TASSO DI OCCUPAZIONE, DISOCCUPAZIONE E INATTIVITÀ DELLE PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ PER SESSO. Anno 2019





Ciò nonostante, lo squilibrio di genere permane, ed è confermato anche dai valori assunti dai tassi di occupazione, disoccupazione e inattività. Per il primo indicatore, infatti, a fronte del dato medio nazionale del 45,6%, il valore per le donne è 37,4% contro 54,4% per gli uomini. Per il tasso di disoccupazione la situazione si inverte: le donne che cercano attivamente un lavoro sono il 15,1% contro l'11,6% degli uomini. Lo stesso accade per il tasso di inattività che è pari al 56,0% per le donne e al 38,5% per gli uomini.

Sul territorio, il tasso di occupazione femminile raggiunge il valore più alto nel Nord-est (44,0% contro 37,4% della media nazionale, pressoché stabile rispetto al 2011) e quello più basso nelle Isole maggiori (27,6%, dal 26,1%). In generale, è nel sud Italia che nel periodo considerato il tasso di occupazione femminile aumenta di più (dal 26,4% al 28,5%).

Anche per il tasso di disoccupazione femminile la ripartizione del Nord-est è ancora una volta la più virtuosa, con un valore pari al 9,8% (8,0% nel 2011) contro il 15,1% della media nazionale. Il Sud e le Isole continuano a presentare i tassi più alti (22,8% e 27,3%) ma il Sud è l'unica ripartizione dove il tasso di disoccupazione delle donne registra un decremento passando dal 23,8% del 2011 al 22,8% del 2019.

PROSPETTO 23. TASSI DI OCCUPAZIONE E DISOCCUPAZIONE DELLE PERSONE DI 15 ANNI E PIÙ PER GENERE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA. Anni 2011 e 2019

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	2011		2019	
	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione	Tasso occupazione	Tasso disoccupazione
Italia Nord-Occidentale				
Maschi	58,4	6,1	57,9	7,9
Femmine	41,4	8,7	42,1	11,0
Totale	49,5	7,3	49,7	9,3
Italia Nord-Orientale				
Maschi	60,4	5,2	59,7	6,5
Femmine	43,2	8,0	44,0	9,8
Totale	51,5	6,5	51,6	8,0
Italia Centrale				
Maschi	55,9	8,2	55,0	10,8
Femmine	39,1	11,6	40,1	13,8
Totale	47,1	9,7	47,2	12,1
Italia Meridionale				
Maschi	48,4	15,9	49,1	16,7
Femmine	26,4	23,8	28,5	22,8
Totale	37,0	19,0	38,5	19,1
Italia Insulare				
Maschi	47,6	18,1	45,9	21,9
Femmine	26,1	25,3	27,6	27,3
Totale	36,4	20,9	36,5	24,1
Italia				
Maschi	54,8	9,8	54,4	11,6
Femmine	36,1	13,6	37,4	15,1
Totale	45,0	11,4	45,6	13,1

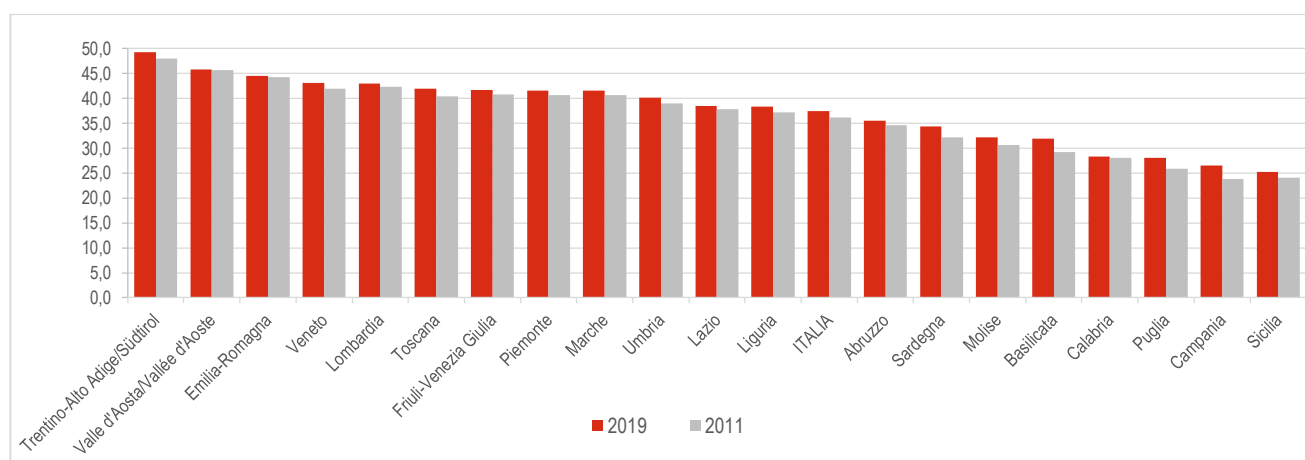


Al Trentino-Alto Adige il primato dell'occupazione femminile

A livello regionale è il Trentino-Alto Adige a detenere il primato, con 49,3 donne occupate su cento (52,9% nella Provincia autonoma di Bolzano e 45,9% in quella di Trento). Ci sono poi altre undici regioni, principalmente del Nord e del Centro, in cui i valori sono superiori al dato nazionale (37,4%): tra queste spiccano Valle d'Aosta (45,8%), Emilia-Romagna (44,5%) e Veneto (43,1%). I tassi di occupazione femminile più bassi si registrano invece in Sicilia (25,3%), Campania (26,6%), Puglia (28,1%) e Calabria (28,4%).

A livello provinciale, i tassi di occupazione femminile più alti si hanno a Bologna e Parmate (46,2% e 45,9%), quelli più bassi a Caltanissetta (22,3%) e Agrigento (23,3%).

FIGURA 15. TASSO DI OCCUPAZIONE FEMMINILE 15 ANNI E PIÙ PER REGIONE. Anno 2011 e 2019



I Borghi più belli d'Italia

Una realtà più dinamica rispetto al passato

La diffusione dei dati del Censimento permanente della popolazione ha rappresentato l'occasione per effettuare un approfondimento tematico sui comuni che hanno ottenuto, a partire dal 2001, un particolare riconoscimento di carattere storico, culturale o artistico: quello dei Borghi più belli d'Italia. Si tratta di una iniziativa, supportata dall'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani (ANCI), che sta suscitando particolare interesse. Infatti contribuisce a salvaguardare, conservare e rivitalizzare piccoli comuni, o anche singole frazioni di comuni, che per le loro tendenze demografiche passate rischierebbero un completo abbandono.

Nel 2019, sono 307 i comuni che appartengono all'associazione dei Borghi più belli d'Italia. Essi hanno una popolazione complessiva pari a poco più di 1,3 milioni di abitanti, due terzi dei quali vivono in Borghi fino a 10mila abitanti. Tra questi comuni, 104 hanno tra mille e 3mila abitanti, ma la quota più significativa di popolazione si osserva nei 66 comuni tra 5mila e 10mila abitanti dove vivono più di 470mila persone (vale a dire più di un terzo della popolazione dei comuni in esame).



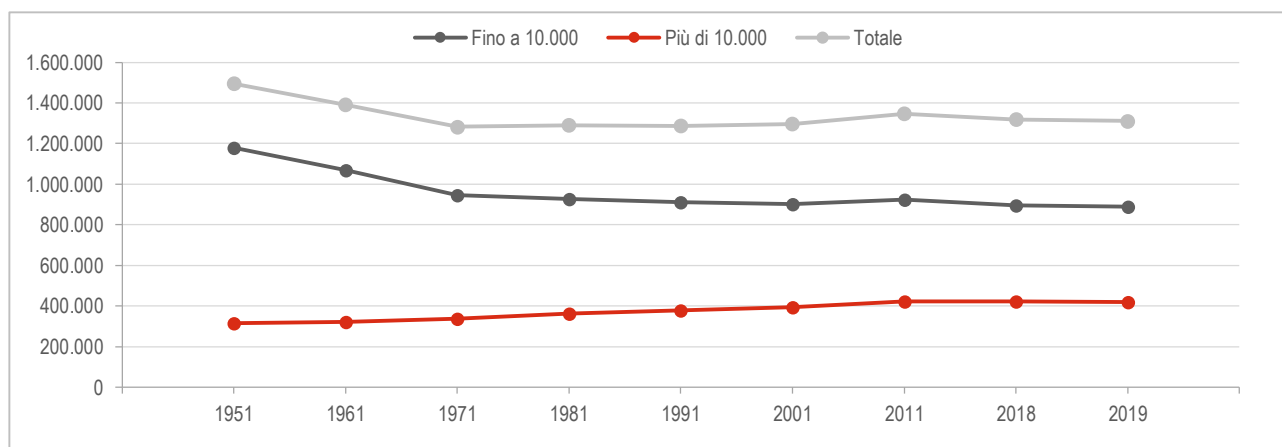
PROSPETTO 24. COMUNI E FRAZIONI CLASSIFICATI COME BORGHI PIÙ BELLI DI ITALIA AL 31.12.2019 PER CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA E POPOLAZIONE

CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA	N. Comuni	Tendenza demografica dal 1951 al 2019		Popolazione edizione censuaria 2019
		Crescita sistematica	Spopolamento sistematico	
Fino a 500	25	-	12	7.415
501-1.000	33	-	14	24.741
1.001-2.000	69	-	23	102.103
2.001-3.000	35	-	17	85.479
3.001-4.000	31	1	8	105.762
4.001-5.000	20	-	3	91.968
5.001-10.000	66	7	4	472.989
10.001-15.000	22	2	1	284.429
15.001-20.000	2	2	-	31.685
20.001-30.000	3	-	1	67.874
30.001-40.000	1	-	-	36.812
Totale	307	12	83	1.311.257

Tra il 1951 e il 2019 solo 12 tra i comuni in esame registrano una crescita sistematica mentre 83 sono in continuo spopolamento. Per la restante parte dei comuni si registra tra un censimento e l'altro un andamento altalenante della popolazione che non consente di individuare una tendenza univoca in termini di incremento o decremento demografico.

Il trend demografico dei Borghi con meno di 10mila abitanti si caratterizza per una perdita di popolazione sistematica (-289mila persone dal 1951); invece, per i comuni con più di 10mila abitanti si registra un piccolo incremento di poco superiore ai 100mila abitanti.

FIGURA 16. POPOLAZIONE CENSITA DAL 1951 AL 2019 NEI BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA



Complessivamente, i 307 comuni perdono popolazione per un ammontare di circa 185mila unità nel periodo in esame. Tuttavia, dal 2001 al 2019 si registra un recupero demografico grazie alla componente straniera: gli italiani perdono infatti 50mila unità mentre i cittadini stranieri crescono di 63mila.

Tutti i Borghi fino a 10mila abitanti sono interessati da una perdita significativa di cittadini italiani, soprattutto quelli piccolissimi (di mille-2mila abitanti) e medio-piccoli (5mila-10mila abitanti). Questi ultimi sono però i più coinvolti dalla crescita della componente straniera (+24mila nel periodo 2011-2019).



PROSPETTO 25. POPOLAZIONE RESIDENTE PER CITTADINANZA E CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA DEI BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA. Anni 2001 e 2019 (variazioni in valori assoluti)

CLASSE DI AMPIEZZA DEMOGRAFICA	2019		2001		Variazioni assolute	
	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri	Italiani	Stranieri
Fino a 500	6.724	691	8.318	228	-1.594	463
501-1.000	23.128	1.613	27.527	648	-4.399	965
1.001-2.000	96.103	6.000	108.295	2.204	-12.192	3.796
2.001-3.000	80.494	4.985	89.893	1.749	-9.399	3.236
3.001-4.000	97.309	8.453	105.564	2.787	-8.255	5.666
4.001-5.000	85.995	5.973	91.980	2.386	-5.985	3.587
5.001-10.000	438.072	34.917	450.635	10.720	-12.563	24.197
10.001-15.000	264.676	19.753	262.373	5.609	2.303	14.144
15.001-20.000	28.683	3.002	24.233	986	4.450	2.016
20.001-30.000	64.659	3.215	64.910	863	-251	2.352
30.001-40.000	33.196	3.616	34.434	1.068	-1.238	2.548
TOTALE	1.219.039	92.218	1.268.162	29.248	-49.123	62.970

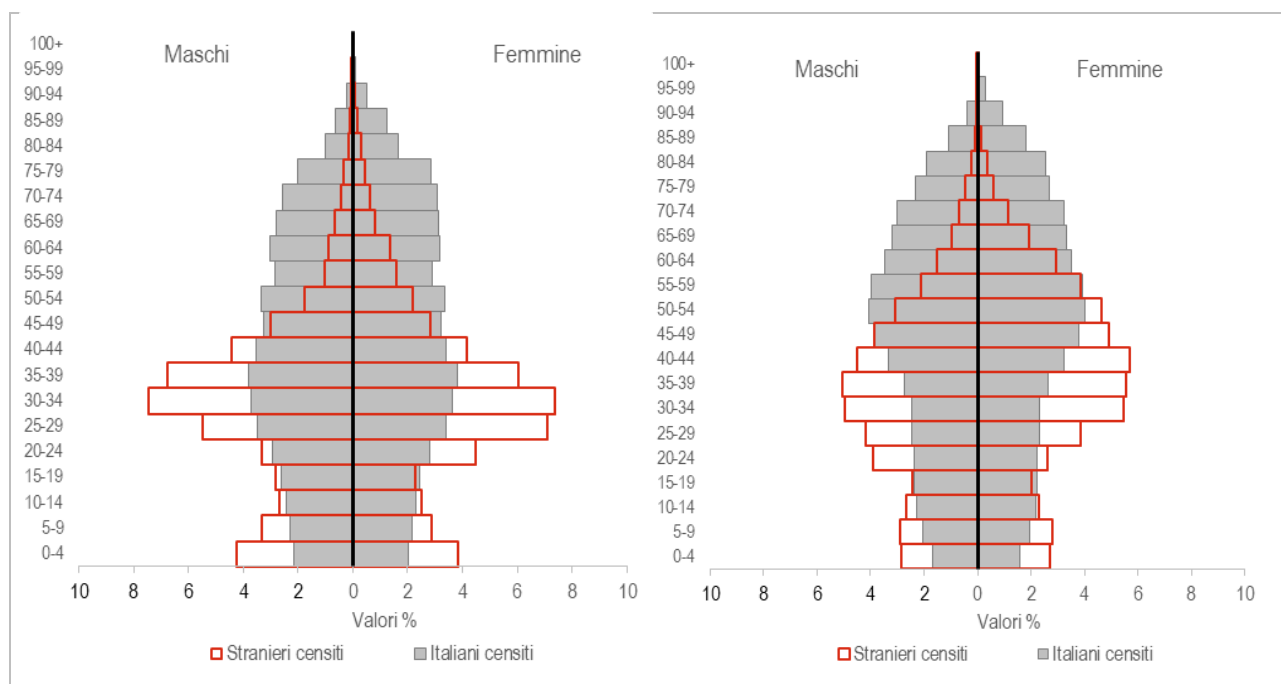
La crescita della popolazione straniera nei Borghi più belli d'Italia rappresenta un aspetto importante ai fini della dinamica demografica di questi comuni. Considerando la struttura della popolazione per sesso, età e cittadinanza al 2001 e al 2019 è possibile osservare, già nel 2001, il duplice contributo degli stranieri in giovane età: da un lato essi hanno modificato positivamente la componente in età da lavoro della popolazione, in special modo quella femminile; dall'altro, si è ampliata la base della piramide delle età grazie alle nuove nascite.

Questa tendenza appare ancora più evidente con i dati dell'edizione censuaria 2019 dove sia la base della piramide con le due classi di età 0-4 e 5-9 anni, sia le classi in età da lavoro, in particolare quelle da 25 a 34 anni di età, appaiono molto più ampie rispetto a quelle del 2011.

FIGURA 17. PIRAMIDE DELLE ETÀ DEI BORGHI PIÙ BELLI D'ITALIA PER CITTADINANZA. Anni 2019 e 2001

Anno 2019

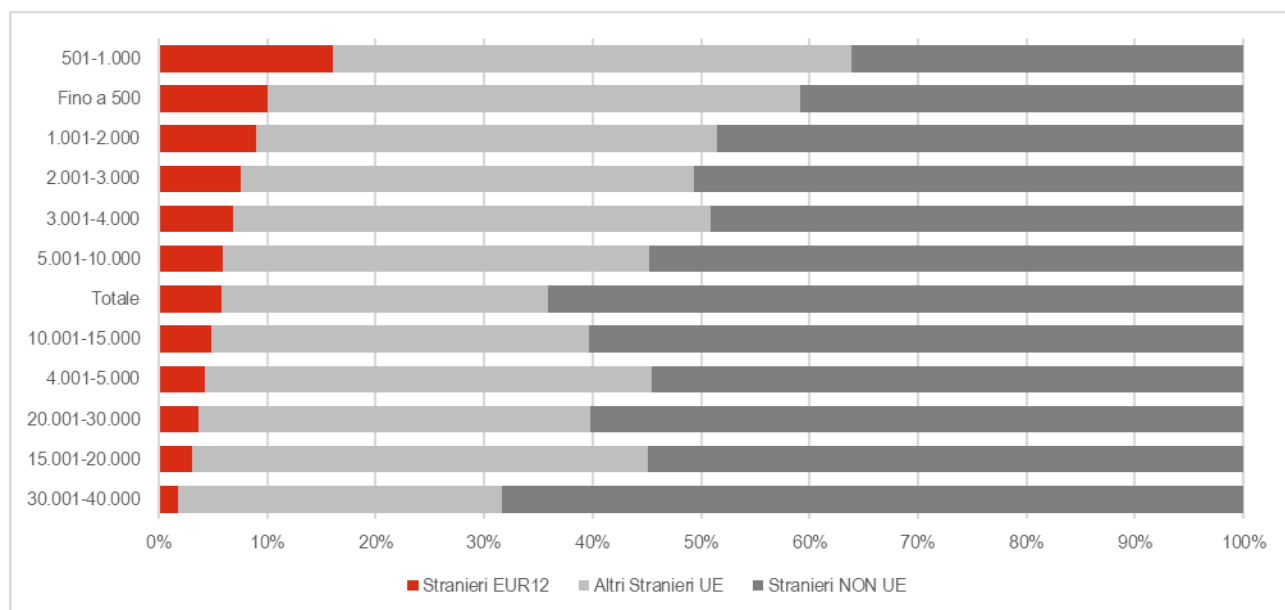
Anno 2001





Incrociando la provenienza dei cittadini stranieri con l'ampiezza demografica dei Borghi si nota che la quota di cittadini appartenenti all'Unione europea diminuisce all'aumentare del numero di abitanti. In particolare, nei comuni più piccoli e fino a quelli con 4mila abitanti la quota di stranieri dell'Ue è quasi sempre superiore al 50%, provenienti soprattutto dai paesi di vecchia adesione (i 12 Paesi firmatari del trattato di Maastricht); invece nei Borghi più popolosi la presenza di cittadini stranieri comunitari si riduce mentre aumenta molto quella degli stranieri nati in paesi a forte pressione migratoria.

FIGURA 18. STRANIERI PROVENIENTI DA PAESI DI VECCHIA E NUOVA ADESIONE ALL'UNIONE EUROPEA E STRANIERI NON UE CENSITI NEI BORCHI PIÙ BELLI D'ITALIA. Anno 2019, valori percentuali.



I Borghi più belli d'Italia anche se spesso distanti geograficamente tra loro rappresentano una realtà interessante dal punto di vista storico, artistico e naturale e alcuni di essi sono riusciti ad invertire lo spopolamento per aver accolto flussi immigratori dall'estero. A questi contesti dinamici dal punto di vista demografico se si associa la valorizzazione della dotazione naturale, storica, paesaggistica e ambientale si determinano le condizioni favorevoli per lo sviluppo e il benessere e, in quanto tali, possono essere considerate delle best practice di riferimento per l'intero Paese.